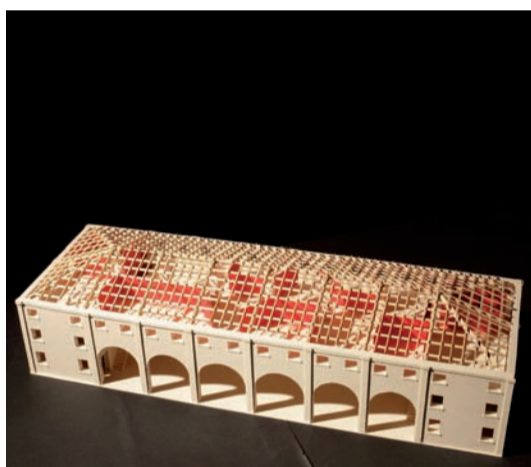


# ARCHITETTURE E PAESAGGI RURALI NELL'ALTO ADRIATICO

## conoscere per conservare e valorizzare

Progetto di ricerca Iuav  
con l'Università di Lubiana,  
il VeGAL, la Regione autonoma  
Friuli Venezia Giulia,  
il Comune di Rivignano

unità di ricerca "Ragioni e forme  
della conservazione"  
Pierluigi Grandinetti (responsabile),  
Eugenio Vassallo, Paolo Foraboschi,  
Marco Pretelli, Alessandro Babato,  
Sara Di Resta, Erica Martoni, Silvia  
Mazzetto, Francesca Schellino,  
Emanuela Sorbo, Fabrizio Valva,  
Alessia Vanin



**Architetture a paesaggi rurali  
nell'Alto Adriatico**

Giornale edito a conclusione della prima  
fase di predisposizione della ricerca  
2008-2010, facoltà di Architettura

numero a cura di  
Michela Cafazzo  
Pierluigi Grandinetti  
Erica Martoni

foto dei modelli  
Andrea Pertoldeo

Università Iuav di Venezia  
Santa Croce 191 Tolentini  
30135 Venezia  
+39 041 257 1819 tel.  
www.iuav.it  
©Iuav 2011

Iuav giornale dell'università  
iscritto al n 1391  
del registro stampa  
tribunale di Venezia  
ISSN 2038-7814

a cura del  
servizio comunicazione  
comesta@iuav.it

direttore  
Amerigo Restucci

stampa  
Grafiche Veneziane, Venezia (VE)



# i temi, i luoghi, il contesto

## La ricerca nell'università/società che cambia

Luciano Vettoretto

direttore dipartimento luav per la ricerca

Ormai da molti anni viene riconosciuto un passaggio di natura strutturale verso la cosiddetta economia della conoscenza. Nonostante qualche ambiguità nella definizione di questa nozione, ciò che appare indiscusso è la rilevanza della dimensione della ricerca e dei processi formativi non solo per incrementare la competitività dei sistemi economici, ma anche per conciliare le dinamiche economiche con i processi di coesione sociale e territoriale. Una parte rilevante delle politiche dell'Unione Europea, riguardanti sia lo sviluppo regionale che la politica della formazione e ricerca universitaria, vanno in questa direzione. L'implicazione più rilevante è il declino della consolidata rappresentazione della società e dell'università come due comunità distinte e relativamente impermeabili. Nell'economia della conoscenza, ciò che cambia è la natura stessa della merce: ad esempio la merce-conoscenza non è esaurita dopo il suo uso, ma piut-



tosto può essere condivisa e dar luogo a fenomeni di crescita cumulativa; è relativamente indifferente, per la sua circolazione in reti di comunità epistemiche internazionali, alle barriere geo-politiche; i suoi effetti si dispiegano su molti processi, dall'incremento di valore del capitale umano sino all'incorporazione in oggetti, beni, servizi e processi. In particolare, la ricerca (e la conoscenza prodotta) assume un ruolo di rilievo nella misura in cui, attraverso processi di interazione sociale, promuove forme e processi di apprendimento sociale e istituzionale. È inoltre evidente un passaggio (che è certamente associato al consolidarsi, ormai da molti decenni, delle epistemologie post-positiviste) – scrive l'autorevole Bruno Latour – dalla cultura della "scienza" (che rinvia a suggestioni e retoriche come quella di certezza, distacco, oggettività, 'freddezza', unicità e validità dell'argomentazione) a una cultura della "ricerca" (che rinvia invece a situazioni di incertezza, interazione, rischio, controversia, dubbio). La ricerca produce non tanto oggettività (sempre più nei termini eventuali di una "verità consensuale") come modo di rifuggire - nota sempre Latour - dalle passioni e dalle emozioni; ma proprio di queste si nutre, per raggiungere stati sempre contingenti di condivisione dell'oggetto della ricerca, della sua trattazione e argomentazione. La ricerca non è più solo e tanto orientata al *problem-solving*, ma piuttosto al *problem-setting*. Appartiene in misura crescente all'universo delle pratiche del *sense-making* (che richiede

comunque altrettanto rigore e razionalità della razionalità scientifica per come è intesa nel senso comune); tanto più se le pratiche della ricerca appartengono ai mondi delle scienze della società, agli umanismi, alle arti.

Cosa cambia dunque? Ciò che cambia è, in sostanza, il rapporto tra società (vale a dire le istituzioni, le organizzazioni, le regole, le pratiche, gli attori, i soggetti) e scienza. La società, e in primo luogo la società locale (la città, il territorio, i sistemi locali di impresa, le organizzazioni, le reti), non è più il semplice terminale 'applicativo' di progetti di ricerca pensati all'esterno e al di fuori in modo autonomo, ma, tendenzialmente, il contesto nel quale una pluralità di idee e formulazioni del problema (prodotte da una pluralità di reti e di attori) entra in tensione. Non è possibile, in questa sede, discutere estesamente il tema, peraltro già ampiamente esplorato in campo internazionale.

Sembra del tutto ovvio che l'università, in questa fase, debba ripensare le sue relazioni con la città e il territorio. I modelli sinora prevalenti (e tuttora dominanti) sono quelli della consulenza professionale, che è stata tradizionalmente funzionale alla legittimazione dell'azione pubblica. Ma un diverso modello sta consolidandosi. Non più e non solo la committenza (spesso di un'amministrazione pubblica) per la soluzione di problemi, che spesso sono già codificati nella loro formulazione e soluzione, ma piuttosto l'azione congiunta tra istituzioni e università nella costruzione di quadri di

senso e d'azione e nella sperimentazione di soluzioni. Non sempre e necessariamente innovative: il termine innovazione va usato con prudenza e sobrietà, e andrebbe riferito solo ai casi in cui vi sia un effettivo *policy change*, come mutamento delle forme e dei modelli di razionalità che strutturano l'azione pubblica (o l'azione collettiva).

Il modello della *partnership*, che in questa fase gode di una certa diffusione anche e forse soprattutto come conseguenza delle pratiche di europeizzazione delle politiche per la città e il territorio, presenta ancora margini notevoli di ambiguità. Può essere inteso come un processo di accompagnamento della pubblica amministrazione a partire da domande specifiche e spesso esogene (e, al contempo, di qualificazione delle risorse umane tramite interazione tra università e organizzazioni territoriali). Ma fino a che punto si accompagna? Quali sono i margini per un'autonoma riflessione critica, che fa tradizionalmente parte della missione civica dell'università? Oppure può essere interpretato in modo più denso come un'interazione effettiva tra città (non solo identificata con l'amministrazione pubblica ma con le plurime reti di attori e con le diverse popolazioni di utenti) e università, nella messa in discussione di credenze e pratiche consolidate, nella produzione di idee e scenari, nella sperimentazione prudente e controllata di azioni. Tutte queste forme di relazioni tra città e università convivono, e convivranno ancora per molto. Ma è certo che l'università, e lo luav in particolare, dovrà

tendere sempre più verso una dimensione progettuale nei rapporti con la città (intendendo con ciò la produzione autonoma di argomentazioni e prospettive, l'anticipazione di temi, questioni e azioni possibili, e il loro aperto confronto con altre posizioni: in definitiva, stare nel gioco dell'"intelligenza della democrazia" in modo significativo), se l'obiettivo è quello di dare un contributo per un saggio sviluppo e intelligente (in quanto in grado di apprendere) delle società locali in un contesto di grande complessità.

Questo numero del Giornale luav è significativo perché presenta un'esperienza nei rapporti tra società locale e università. Su un tema rilevante, le architetture e i paesaggi rurali, non solo e non tanto per le prospettive (relativamente) consolidate della conservazione di questi artefatti, ma perché incide su una dimensione strategica dello sviluppo locale, vale a dire quello dell'economia della cultura nelle società post-industriali. È produzione di idee, sapere, conoscenza e informazione che viene condivisa e che, si spera, possa trovare una sua posizione fertile nel dibattito locale sulle forme dello sviluppo e più in generale della qualità dell'abitare quel territorio, connettendo architetture, *markers* identitari, pratiche sociali, percezioni, in una visione del territorio rispetto alla quale attivare le risorse. Se così fosse, l'università avrebbe svolto il suo compito, in un senso coerente con le trasformazioni in corso della società, dell'economia e dell'università.

## Progettare, costruire, conservare

Eugenio Vassallo

L'asse portante dell'organizzazione didattica del laboratorio di progettazione del restauro, che ormai da anni conduciamo con Pierluigi Grandinetti nel corso di laurea magistrale "Architettura per la conservazione", è dato dai "dialoghi" che svolgiamo in aula. Tema centrale è l'analisi del rapporto tra progetto e costruzione. Filo conduttore è l'intreccio tra didattica, ricerca e professione. In questo quadro, a segnalare e insieme a qualificare l'attenzione al restauro, è il costante richiamo all'essenzialità. E il termine chiave è: interpretazione.

Affrontare il rapporto tra progetto e costruzione vuol dire analizzare il rapporto tra sapere e saper fare ovvero tra

Architettura e architetture.

E così, la volontà di riferire costantemente quest'analisi all'intreccio tra didattica, ricerca e professione è espressione della volontà di trasmettere agli studenti il messaggio che l'attività dell'architetto non dovrà mai scadere nell'applicazione stanca di pratiche di routine. Che il tempo dello studio non si conclude con la fine del ciclo universitario. Che ogni occasione progettuale e di cantiere, per realizzare o conservare architetture, deve essere vissuta come banco di prova dell'idea di Architettura che li anima. In effetti il rapporto progetto/costruzione dovrebbe essere al centro del percorso formativo dello studente architetto. Di certo in una Facoltà di Architettura che voglia coniugare ricerca e didattica. Che sappia sviluppare l'intreccio tra i temi della ricerca e quelli della professio-

ne. Che punti alla crescita della qualità del progettare come fondamento della qualità del costruire. Che faccia dell'interpretazione il fondamento delle scelte progettuali. Su tutto, che punti a un "sapere" capace di superare gli steccati che dividono i domini disciplinari.

I nostri dialoghi prendono le mosse, a ogni appuntamento con gli studenti, da poche essenziali immagini che ora mostrano architetture, ora elaborati progettuali ben definiti (ricchi di capacità professionale) e schizzi densi di vitalità, ora particolari costruttivi e lavorazioni di cantiere carichi di sapienza tecnica. Ma queste immagini riguardano anche opere d'arte, cartelloni pubblicitari, fotogrammi tratti da pellicole cinematografiche. E ancora, punti di partenza possono essere brevissimi brani tratti da saggi, romanzi o racconti, battute teatrali o poesie. Né mancano paesaggi naturali, insediamenti industriali, monumenti.

Immagini e testi puntano anche a far osservare agli studenti che in ciascuna architettura, come diceva Giuseppe Samonà, ogni cosa è tanto un segno quanto un fatto. E l'elaborazione del progetto, come l'esecuzione di un rilievo, deve fare i conti con la necessità di riuscire a trascrivere questa duplice appartenenza. Deve essere capace di restituire un'immagine e farne cogliere la sua consistenza materiale, deve dar conto del processo costruttivo che ha attraversato o gli sta di fronte, del tempo che ha vissuto o che si dispone a vivere.

Emerge così che il nostro intento è quello di porre in evidenza e far cogliere allo studente come l'attività dell'architetto possa - anzi debba - affondare le proprie

radici e alimentarsi in campi vasti; altrimenti non si riescono ad affrontare con la necessaria ampiezza le sfide che la società e il proprio territorio pongono. Tutto ciò ci porta a esaminare il rapporto tra progetto e costruzione nella storia, provando sempre a cogliere il rapporto tra intenzioni e prassi correlate.

E tutto questo fa capire con chiarezza agli studenti cosa voglia dire essere dentro o fuori del tempo.

Progetti e realizzazioni, restauri e nuove costruzioni si susseguono in un intreccio inestricabile, per far emergere la complessità di ogni elaborazione progettuale. Per far comprendere come ogni progetto e ogni costruzione offrano l'occasione per un'avventura intellettuale sempre originale. Per allontanare lo spettro della riduzione e della, quasi, conseguente semplificazione.

L'obiettivo è rifuggire da quella pratica del progetto che, come osserva Vittorio Gregotti, si presenta oggi in modo deludente. Proviamo a far sì che gli studenti non producano elaborati capaci solo di tradire una diffusa povertà di messaggi, dovuta in larga misura alla sempre maggiore schematicità di concetti che hanno impoverito tutte le differenze e privilegiato gli aspetti di equivalenza, suscettibili di regole ripetitive che vengono, successivamente, assunte come indirizzo d'intervento.

La questione riguarda tutti gli aspetti della progettazione: dalla produzione del nuovo al restauro, dal piccolo edificio alla scala urbana. E investe i diversi momenti del progetto: la scala e i modi della rappresentazione; gli obiettivi e i metodi del rilievo; i sistemi di integrazio-

ne tra segni e sintagmi; la successione dei diversi elaborati; la descrizione e l'illustrazione degli interventi previsti.

Muovendo da esempi qualificati - da assumere come modello - o dai pessimi esempi da rifuggire, lo studente si trova a discutere con noi di forme, di significati, di tecniche, di modalità costruttive. E così comprende la complessità che anima ogni organismo architettonico. Comprende le ragioni del calcolo, le motivazioni che hanno guidato la scelta dei materiali. Comprende i ragionamenti sottesi alla definizione dell'organizzazione funzionale, dell'articolazione spaziale, dell'espressione formale. Comprende il ruolo e il valore dei limiti di spesa. Soprattutto comprende la continuità tra progetto e realizzazione: come il passaggio dalle previsioni progettuali alla conduzione del cantiere sia fondata sull'interpretazione.

Da qui parte per la elaborazione del suo progetto e può almeno immaginare il cantiere che ne seguirà.

L'altro ieri abbiamo raccontato tutto questo in un volume che presentava gli esiti un laboratorio didattico dedicato alla realtà della penisola del Cavallino (AA. VV., *Cavallino-Treporti. Progetti per un'idea di parco*, Padova, 2006). Ieri abbiamo presentato in una mostra, discutendone in un dibattito dedicato (Architettura e paesaggi rurali nell'alto Adriatico, Portogruaro, 2010), i lavori che i nostri studenti, negli ultimi anni accademici, hanno prodotto per il territorio del Veneto orientale. Oggi con questo numero del "Giornale" di Ateneo presentiamo questi lavori degli studenti. E speriamo di poter continuare.



# tra didattica e ricerca

## La Venezia orientale: terra di acque e architetture rurali

Carlo Miollo  
presidente VeGAL

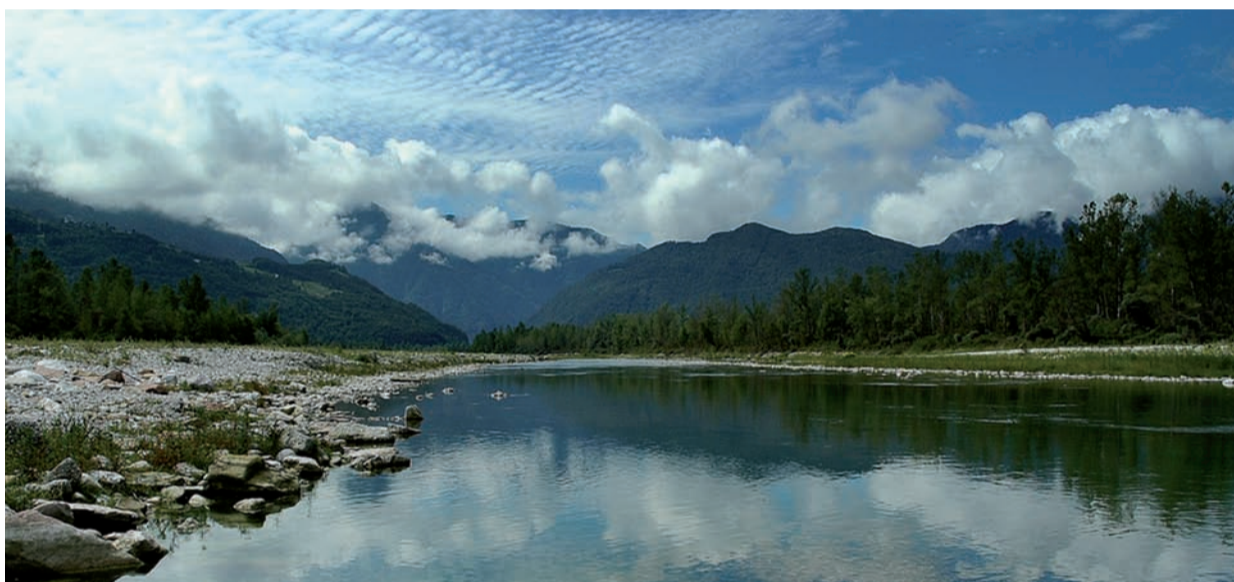
Accolgo con entusiasmo l'opportunità di potermi rivolgere agli studenti e docenti dello luav e ai colleghi architetti per portare alla loro attenzione alcune riflessioni, nel mio ruolo di presidente di una Agenzia di sviluppo del territorio – VeGAL – che si configura come braccio tecnico-operativo a servizio delle pubbliche amministrazioni nell'area della Venezia Orientale: un territorio di ventidue comuni compreso tra il Sile e il Tagliamento. In tale ruolo mi sono trovato a riflettere su quali siano gli elementi essenziali da promuovere, al fine di creare nuove condizioni di sviluppo per questo territorio, e mi sono persuaso che il prerequisite allo sviluppo stia nell'attribuire la giusta importanza alle componenti di rilievo culturale e del paesaggio, di cui gli edifici e i borghi rurali sono l'ossatura portante, in quanto centri di organizzazione della vita agricola ed elementi distintivi di riconoscimento – nelle forme e nei materiali – dei caratteri identitari di un luogo. In questo contesto la conservazione e il riuso dei manufatti rurali rappresenta non solo un contributo al recupero della nostra identità collettiva, configurando una sorta di "museo diffuso" a carattere spontaneo, ma anche – nella differenziazione e integrazione delle attività economiche

– un'opportunità concreta di investimento e di occupazione. La tutela e la valorizzazione del "paesaggio rurale" è, per queste ragioni, un tema molto sentito dalle comunità locali, in un'area a forte vocazione agricola e turistica come il Veneto Orientale. Va precisato innanzitutto che si tratta di un paesaggio costruito dall'uomo mediante una serie di opere di consolidamento, di infrastrutturazione, di deforestazione e coltivazione, che ne hanno radicalmente cambiato la morfologia nel secolo scorso: da un territorio di acqua e boschi si è passati a un contesto che viene indicato come "paesaggio della bonifica". È un paesaggio aperto e visibile che, in quanto relativamente "nuovo", non ha ancora del tutto assimilato i valori sociali e culturali delle generazioni che ci hanno preceduto e che l'hanno generato. Lo sviluppo delle vie di comunicazione, in senso trasversale (di attraversamento verso il Veneto centrale e l'Est Europa) e longitudinale (di connessione alle località turistiche costiere nate nel Novecento), l'affermarsi di nuove tecniche costruttive, l'urbanizzazione e industrializzazione diffuse hanno ulteriormente modificato nell'ultimo trentennio tale paesaggio. A queste trasformazioni si aggiungono quelle legate al forte cambiamento intervenuto nell'agricoltura, tuttora in corso: un'agricoltura in tensione tra la funzione produttivo-quantitativa e una domanda di genuinità, tipicità e qualità. Il processo di riqualificazione e di ri-

appropriazione del paesaggio rurale da parte delle comunità locali – che ha come obiettivi primari la sostenibilità ambientale e il miglioramento della qualità della vita e dell'offerta turistica – deve necessariamente confrontarsi con problemi, oltre che tecnici, di natura sociale ed economica. In questo senso un opportuno lavoro di censimento di questi beni e di catalogazione delle tipologie caratterizzanti, un'analisi di fattibilità del loro recupero, un'attenta azione di marketing territoriale per attrarre investitori, finanziamenti e servizi – in una realtà locale che guarda sì alle spiagge, ma anche ai centri storici (Venezia in primis, ma non solo) e a itinerari e cir-

cuiti di medio-lunga percorrenza – e il coinvolgimento degli operatori per studiare soluzioni di riuso moderne, di qualità e a basso costo, sono tappe che riteniamo strategiche, nella prospettiva di un piano di valorizzazione di questo territorio, che vuole caratterizzarsi, darsi un'identità e tutelarsi. La capacità di coniugare agricoltura, turismo, residenza, servizi e trasporti richiede uno sforzo condiviso e – guardando al sistema veneto – integrato ai poli esistenti, collocati tra il "bilanciere" Mestre-Padova e Verona: in questo senso il Passante di Mestre, la terza corsia sull'A4, i collegamenti aeroportuali su Venezia e Treviso e la fascia costiera, sempre più assimilabile

a una sorta di "Venezia Marittima", ci offrono una grande opportunità per ridisegnare questo ambito territoriale. Con un piano. Un piano ambizioso, proiettato su un arco temporale di lunga durata, che richiede una precisa azione progettuale e che potrà essere misurato, nei risultati finali, attraverso un accresciuto valore, economico, ma anche culturale e sociale, e la capacità di attrarre visitatori, imprenditori e soprattutto residenti giovani, rivolti al nuovo e motivati a riconoscersi nei caratteri di un territorio, che deve ritrovare la propria identità nella sua storia. Una storia che faceva della Venezia orientale una terra di acque.



## Una ricerca sull'architettura rurale

Pierluigi Grandinetti

La ricerca su "Architetture e paesaggi rurali del Nordest" intende sviluppare la conoscenza dell'architettura rurale di interesse storico, integrando i caratteri architettonici del bene culturale in sé con il paesaggio in cui si colloca come componenti della sua "identità": conoscere quindi, per conservare e valorizzare, facendo convergere intorno al "progetto di architettura" competenze disciplinari diverse, a partire dall'attività didattica in funzione della ricerca. L'idea è nata nel 2008 da un gruppo di docenti dello luav – oltre a chi scrive, Eugenio Vassallo, Paolo Foraboschi e Marco Pretelli – con l'avvio di tesi di laurea e di un laboratorio didattico "integrato" nel corso di laurea magistrale in "Architettura per la conservazione" – sul territorio della Venezia orientale – in collaborazione con l'Agenzia di sviluppo VeGAL, con la quale si è partecipato anche al bando europeo di cooperazione Italia-Slovenia 2007-2013. Rispetto alla varietà e ricchezza di beni culturali che caratterizzano questo territorio, e in generale il Nordest e l'Alto Adriatico, le modalità della loro tutela hanno finora privilegiato il patrimonio monumentale e i centri storici urbani, mentre vi è stato uno scarso interesse per i beni culturali rurali e per i paesaggi in cui si collocano. La stessa cultura architettonica e urbanistica in Italia, in questi ultimi decenni, è stata prevalentemente "urbanocentrica", concentrata cioè sull'organizzazione delle città e sul loro sviluppo. Affrontare il tema dell'architettura rura-

le significa quindi avviare un ambito di ricerca relativamente "nuovo", in parte ancora da esplorare e progettuamente da inventare: un ambito che sta uscendo solo ora dalla marginalità per assumere un rilievo strategico (come è emerso in un recente convegno a Portogruaro sullo stato della ricerca, con la presenza delle Regioni del Veneto e Friuli Venezia Giulia), ma anche un interesse scientifico e culturale carico di possibili valenze innovative. Vi è infatti una nuova attenzione da parte delle comunità regionali e locali per il territorio agricolo, inteso come "risorsa" da salvaguardare e valorizzare, insieme con i settori che possono interagire con essa – il paesaggio, la cultura, il turismo, la produzione agraria, l'alimentazione – a cui hanno dato un contributo significativo le politiche comunitarie, avviando ormai da più di un decennio progetti sperimentali in questa direzione (come i programmi Leader e i nuovi Programmi di sviluppo rurale) e favorendo, insieme ad altri fattori, la rinascita di una "cultura rurale" anche in Italia. Nella ricerca si è finora privilegiato il territorio della Venezia orientale, compreso tra il Sile e il Tagliamento, in quanto caratterizzato da uno straordinario patrimonio rurale, in gran parte abbandonato e ignorato – fino a divenire quasi "invisibile" – anche se è grazie a tale abbandono che molte di queste architetture presentano ancora caratteri di "autenticità". Quanto al paesaggio, esso ha subito profonde trasformazioni, in seguito alla modernizzazione dell'agricoltura e poi ai massicci fenomeni di industrializzazione e di urbanizzazione

che lo hanno investito, modificando radicalmente il rapporto storico tra città e campagna. Eppure, nonostante ciò, sono ancora presenti porzioni di paesaggio rurale tradizionale, talora veri e propri "frammenti archeologici", che rischiano la scomparsa. Puntare al recupero del patrimonio architettonico rurale significa quindi innanzitutto il suo riconoscimento attraverso l'analisi dei manufatti e dei siti nel contesto in cui si collocano, utilizzando a tal fine – come strumenti operativi della ricerca – da una parte il censimento e la catalogazione dei beni, dall'altra l'indagine diretta su ambiti d'intervento significativi. E, per promuoverne la conservazione e la valorizzazione, è necessario sperimentare un approccio innovativo di "progettazione architettonica integrata", con riferimento ai settori del restauro, del riuso nel rapporto tra antico e nuovo, del consolidamento strutturale, della riqualificazione energetica e ambientale. Solo facendo interagire tali competenze sarà possibile intervenire in modo sostenibile, così da preservare e riprodurre i caratteri estremamente vulnerabili e il valore storico-culturale di questi beni. Un ultimo fronte di sperimentazione riguarda la questione del riuso e il suo inserimento in una visione di contesto, che faccia interagire le politiche agricole, turistiche e culturali con le opportunità economiche di investimento, per giungere alla definizione di strategie d'intervento finalizzate alla conservazione e al reinserimento del patrimonio rurale in un ciclo virtuoso di godimento da parte della collettività, partendo dalle opportunità che già offre il territorio. Non si

dà infatti conservazione di un'architettura senza una sua utilizzazione e senza un suo riconoscimento, anche normativo, che oggi in gran parte mancano. Sfuggono cioè il significato e il valore tanto dei singoli episodi quanto dei contesti di questo straordinario patrimonio, testimonianza della storia delle nostre comunità. Se la comprensione di questi valori è la condizione per un corretto intervento di conservazione, esso va misurato rispetto alle trasformazioni fisiche che il riuso di un edificio storico necessariamente comporta, attraverso inserimenti, adeguamenti, l'immissione di nuove forme e materiali. La "differenza" tra il nuovo e l'esistente va affrontata progettualmente, come questione di architettura all'interno del progetto di conservazione, in quanto è il progetto che individua le modalità con cui il nuovo si relaziona all'antico, in rapporto alla scala e al significato che esso assume. Progettare in forma integrata, facendo convergere intorno alla conservazione dell'opera di architettura, nelle sue componenti di forma e struttura, le molteplici

competenze disciplinari che oggi si occupano separatamente di questa tematica, non è una pratica molto diffusa. Si tratta piuttosto di un lavoro, teorico e sperimentale, che può trovare nell'università un luogo di elaborazione e di avanzamento, attraverso una ricerca che, coinvolgendo enti locali e operatori, metta a punto e individui – rispetto all'attuale povertà di esperienze in merito – nuovi percorsi di lavoro, linee-guida, criteri d'intervento, fino alla predisposizione di "progetti-pilota" su ambiti d'intervento significativi. Nel laboratorio integrato 3 dell'anno accademico in corso allo luav, le competenze in gioco – il restauro con il prof. Eugenio Vassallo, il consolidamento con il prof. Paolo Faccio, la valutazione economica con la prof. Federica Di Piazza, la composizione architettonica con il sottoscritto – consentono questa integrazione disciplinare, che misureremo – oltre che su alcuni complessi architettonici della Venezia orientale – su un nuovo caso-studio, villa Ottelio ad Ariis di Rivignano in Friuli, proposto dal Comune di Rivignano insieme con la Regione autonoma Friuli Venezia Giulia.



# la venezia orientale come

**Architetture e paesaggi agrari**  
**Francesca Schellino**

Il territorio della Venezia orientale si estende da Punta Sabbioni, a nord della laguna di Venezia, fino al fiume Tagliamento, che segna il confine con il Friuli Venezia Giulia, e si sviluppa fra la linea delle risorgive e il mare Adriatico. Sostanzialmente un territorio di bassa pianura, che ha visto nei secoli una certa modificazione dei propri stessi margini per la sua peculiare caratteristica di dispiegarsi al limite incerto e mutevole fra terra e acqua. Acqua di mare, acqua di laguna e delle valli da pesca, acqua di palude e dei numerosi fiumi e canali, nel tempo hanno modulato la conformazione del territorio e insieme il rapporto dell'uomo con esso. Fiumi di risorgiva come il Sile, il Loncon, il Reghena, il Lemene, dal regime costante e il fluire lento; fiumi di sorgenti alpine come il Piave e il Tagliamento o di sorgenti carsiche come il Livenza. E, ancora, l'acqua come mezzo di comunicazione attraverso il sistema navigabile della Litoranea Veneta. Articolata lungo fiumi, lagune, canali e conche idrauliche la Litoranea veneta permetteva il transito e il trasporto delle merci dalla laguna di Venezia verso est fino al golfo di Trieste, e faceva parte di un esteso sistema idrovario che si sviluppava nell'area padana e veneto-friulana. La via d'acqua interna, in stretta relazione con la complessa e lunga vicenda dell'insediamento umano nella fascia costiera altoadriatica, conobbe periodi di grande importanza, in particolare, a partire dall'epoca medioevale. Il suo ruolo nella configurazione delle aree costiere, nella delimitazione delle valli da pesca, dei bacini arginati, delle campagne coltivabili, può essere colto lungo il suo svolgersi, in luoghi in cui ancora oggi sono identificabili gli antichi percorsi navigabili.

È questo della Venezia orientale un territorio la cui conformazione è decisamente esito della continua opera di trasforma-

zione dell'uomo e della natura insieme: alle differenze nella sua morfologia, nella disposizione idrografica, nelle caratteristiche agrologiche corrispondono modi diversi di regimentazione delle acque e di utilizzazione del suolo e, con essi, diverse forme delle attività umane e tipi e conformazioni delle architetture rurali. L'antico tracciato della Via Annia separa sostanzialmente le aree di più remoto insediamento a nord, da quelle che lungo il corso del tempo sono state conquistate alla coltivazione. Nel territorio settentrionale è prevalente la piccola proprietà contadina, mentre le terre a sud, trovandosi spesso al di sotto del livello medio del mare, presentano i segni di una storia insediativa più discontinua, recente e specifica. In queste terre l'assetto idrografico attuale cominciò essenzialmente a definirsi alla fine del XVII secolo, con alcuni interventi idraulici di deviazione dei fiumi Sile, Piave e Livenza. Ma soltanto dalla metà dell'Ottocento le attività di bonifica dei terreni paludosi concorsero alla trasformazione radicale della situazione insediativa di quelle zone, fino ad allora scarsamente popolate. Dal 1857 alla fine del XIX secolo sono documentate 48 bonifiche private nel territorio del Basso Piave, tra Sile e Livenza. Dal 1860 bonifiche private furono realizzate anche tra il Livenza e il Tagliamento, tra le quali quella di Alvisopoli, la grande azienda agricola dei Mocenigo. Imprese dotate di grandi mezzi economici fecero seguire alla bonifica idraulica la trasformazione agraria del territorio, l'insediamento rurale e, in qualche occasione, quello industriale. Dai primi anni del Novecento furono istituiti i primi consorzi di proprietari per le attività di bonifica, a seguito del riconoscimento legislativo dell'utilità pubblica delle opere di controllo idraulico del territorio. Dopo la prima guerra mondiale, che portò numerose distruzioni di quanto realizzato fino ad allora, le opere di sistemazione idraulica proseguirono su larga scala e la messa a



coltura delle terre bonificate, principalmente con metodi intensivi e facendo ricorso alla mezzadria, diede luogo alla costruzione di aziende agricole relativamente isolate lungo i corsi dei fiumi e dei canali. L'afflusso di mezzadri e di braccianti fu intensificato dalla politica di "ruralizzazione" voluta dal fascismo e riprese ancora negli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso. Il censimento dei manufatti storici nel territorio rurale della Venezia orientale, eseguito nell'ambito della ricerca, ha consentito di articularli in "gruppi tipologici", al fine di una loro prima organizzazione descrittiva. Manufatti che, nella loro diversità funzionale, raccontano di un rapporto stretto con la terra, con l'acqua e con le attività ad esse collegate, realtà estremamente più complesse di quanto ogni categorizzazione descrittiva possa comprendere. Casoni lagunari, case rurali e ville, ma anche mulini, manufatti idraulici e fabbriche, sono distribuiti nel territorio, traendovi ragioni alla loro ubicazione e istituendo con esso legami specifici.

## I casoni lagunari

Preposti all'attività di pesca lagunare-valliva, i casoni lagunari costituiscono una delle forme di casoni presenti nel territorio veneto. Adibiti ad abitazione permanente in modo sporadico ancora fino alla metà del secolo scorso, il loro utilizzo divenne successivamente di dimora temporanea per la stagione di pesca e di ricovero per gli attrezzi, unendo talvolta al supporto alle attività di pesca anche un'agricoltura minima. Raramente isolati, i casoni da pesca si collocavano ai margini degli alvei lagunari e dei bacini vallivi o allineati lungo i canali principali, spesso raggiungibili solo per mezzo di imbarcazioni. Esempi interessanti di casoni sono presenti nei territori di Caorle e di Bibione. Struttura semplice con carattere di capanna, il casone lagunare si presenta come una costruzione a vano unico a pianta ellittica o quadrangolare con gli angoli smussati. L'ossatura portante di

pali lignei grossolanamente squadri è completamente rivestita da piccoli fasci di canne palustri essiccate disposti a corsi parzialmente sovrapposti. I materiali costruttivi sono dunque ricavati dallo stesso ambiente lagunare e fluviale, adatti all'inconsistenza del terreno e trattati con semplici lavorazioni. L'ingresso del casone da pesca risulta collocato a una delle sue estremità ed è protetto da un arretramento verso il vano interno. In prossimità del casone lagunare può essere presente la cavana, riparo per le barche formato da una semplice copertura di canne sorretta da pali lignei.

## Le case rurali

Le case rurali presenti nella Venezia orientale con le loro diverse conformazioni, sono strettamente legate ai tempi della trasformazione agraria del territorio, ai tempi della bonifica idraulica e alla colonizzazione delle nuove aree. Il territorio di più antico insediamento reca proprietà fondiarie di minori dimensioni e una maggiore coesione delle case rurali; nelle vaste aree di bonifica l'ingrandirsi delle aziende conduce a un diradarsi dei fabbricati, che tendono a distribuirsi linearmente lungo gli argini dei corsi fluviali. L'area lagunare è disseminata di insediamenti legati alle attività agricole e insieme di pesca che in essa si praticano.

La casa rurale è, in generale, costituita da una parte abitativa e da una parte rustica principale destinata alle operazioni agricole, eventualmente completata da fabbricati ausiliari. Il rapporto che le case rurali intrattengono con l'articolazione del territorio agricolo e l'orditura stessa dei campi coltivati, così come la dimensione e disposizione dei loro elementi principali, costituiscono specifico riflesso dell'ampiezza della proprietà fondiaria cui esse fanno capo, della sua vocazione produttiva e del sistema di conduzione. Conformazioni a elementi principali giustapposti in cui l'abitazione e il rustico sono accostati direttamente si avvicendano con forme a elementi separati di diversa complessità, fino ad arrivare alle grandi aziende in cui abitazioni, rustici, magazzini e annessi si dispongono intorno a un'area centrale, parzialmente chiusa.

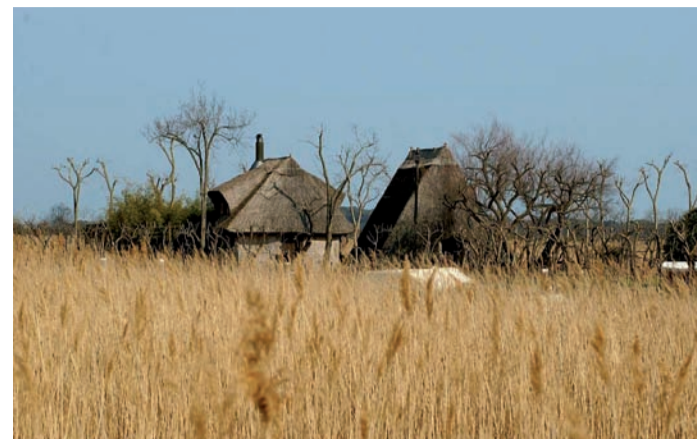
## Le ville

Lo stesso insediamento di villa ha rivestito nei secoli una funzione residenziale e, insieme, di centro di attività fondiaria e produttiva, delineandosi come un sistema articolato. La villa, la cui immagine più tradizionale è quella di un complesso architettonico formato dalla dimora padronale con il giardino e le barchesse, si completa, nelle individuali configurazioni di ognuna, con il parco, l'oratorio, gli orti e i broli così come con i muri di cinta, le vie d'accesso, i corsi d'acqua, i canali e l'orditura stessa del terreno agricolo che vi fa capo. Con la fine degli insediamenti medioevali fortificati di tipo castellano e la realizzazione dei lavori di bonifica e di incremento del sistema irriguo legati all'espansione della Serenissima in terraferma, l'evoluzione della casa di villa si richiama alla morfologia del palazzo veneziano. Essa raggiunge il proprio culmine con le architetture palladiane e conosce la massima diffusione tra i secoli XVII e XVIII, per estendersi oltre la caduta della Repubblica di Venezia a tutto il XIX secolo, con realizzazioni riferite a modelli dei secoli precedenti.

in alto: *Territorio veneto tra i fiumi Livenza e Tagliamento*, 1549, ASVe, S.E.A., Diversi, disegno 4  
 a sinistra: *Dissegno del trevisano*, 1558, ASVe, S.E.A., Piave, rotolo 104, disegno 5  
 a destra: *Conterminazione della laguna dal porto di Brondolo a quello di Jesolo con tutta la terraferma*, 15... ASVe, S.E.A., Laguna, disegno 168  
 Fotocopiazioni eseguite dalla Sezione di fotocopiazioni dell'Archivio di Stato di Venezia. Su concessione del MiBAC



# ambito di sperimentazione



Il forte legame con la terra e la conduzione agricola persiste in molte ville anche tra Settecento e Ottocento, allorché si svilupparono esempi preminenti come luoghi di "villeggiatura".

## I mulini

Connesse con le attività agricole erano le lavorazioni azionate da ruote idrauliche. Numerosi mulini per la macinazione dei cereali e altri piccoli opifici si trovano disseminati lungo il corso dei fiumi di risorgiva. Edifici di conformazione diversa hanno ospitato meccanismi di trasmissione della forza motrice dalla ruota idraulica alla macchina operativa, rimasti pressoché invariati fino alla fine dell'Ottocento. Allorché le mole di pietra cominciarono ad essere sostituite dai cilindri metallici e l'energia generata da turbine elettriche.

Lungo i fiumi di risorgiva della Venezia orientale, dal regime stabile e dallo scorrere lento, si insediarono e si svilupparono numerosi mulini a pala, principalmente con ruota verticale. La loro presenza è documentata fin dal Medioevo e il loro funzionamento è rimasto sostanzialmente immutato fino alla fine del XIX secolo. La lavorazione precipua delle macchine ad acqua fu la macinazione del grano e di altri cereali, sebbene le ruote idrauliche potessero azionare anche brattolai per orzo, pilatoi per il riso e segherie per il legname, a volte in impianti collegati fra loro.

Collocati lungo le sponde dei corsi d'acqua, su piccole isole fluviali o su terrapieni artificiali con rostri anteriori cuneiformi, gli edifici dei mulini sono collegati alle opere di convogliamento dell'acqua indispensabili al loro funzionamento. Il loro nucleo funzionale, costituito dal meccanismo molitorio vero e proprio, può essere completato dal granaio, da magazzini e da locali di abitazione.

## Le fabbriche della prima industrializzazione

La trasformazione di materie prime dell'agricoltura, l'esistenza di reti idrauliche e la disponibilità di manodopera,

spesso avventizia, proveniente dalla predominante attività agraria, costituiscono motivo della presenza di fabbriche della prima industrializzazione in territorio rurale. Spesso di proporzioni monumentali, i manufatti industriali presentano impianti tipologici differenziati in base ai tipi di produzione ai quali erano destinati, con disposizioni organizzative dettate dalle diverse fasi del ciclo produttivo. In particolare l'industria saccarifera, sviluppata dalla fine del XIX secolo, si lega ai progressi della bonifica della bassa pianura, trovando ubicazione laddove la liberazione di nuovi terreni contribuiva alla diffusione della coltivazione della barbabietola da zucchero.

## I manufatti idraulici

La presenza delle opere di controllo delle acque nella pianura tra Sile e Tagliamento è a fondamento dell'esistenza stessa di un territorio che, fino a metà Ottocento, era ampiamente soggetto alla stagnazione delle acque a seguito, soprattutto, delle esondazioni di Piave e Livenza. Le operazioni di bonifica conobbero una notevole accelerazione con l'introduzione degli impianti di sollevamento meccanico delle acque. La loro costruzione, legata alla fitta rete di canali di scolo e di canali collettori delle acque alte, prese avvio nella seconda metà dell'Ottocento per iniziativa dei proprietari dei fondi. Dai primi del Novecento si passò all'installazione di più efficienti idrovore in edifici consortili, con l'istituzione dei "Consorzi speciali di bonifica" di pubblica utilità. Gli impianti con utilizzo di ruote idrovore, a pale o a schiaffo, furono sostituiti da quelli con il sistema delle turbine o pompe centrifughe. Inizialmente azionati da macchine a vapore, essi videro un decisivo miglioramento funzionale con l'applicazione dei motori elettrici, resa possibile dall'estendersi delle reti di distribuzione dell'energia. Lo sviluppo di pompe centrifughe ad asse orizzontale permise poi la loro collocazione in locali asciutti, di più agevole accessibilità e controllo. In conclusione la "conoscenza" è neces-

saria per il riconoscimento di un patrimonio territoriale e architettonico, e dei suoi valori. Affinché dall'individuazione delle sue qualità si possano definire gli interventi finalizzati alla sua conservazione, specifica per ogni elemento che lo compone. Non vi sono regole di conservazione che si adattino a tutti i manufatti, anche simili, anche appartenenti alla stessa categoria descrittiva. Ogni architettura richiede di essere studiata nella sua consistenza materiale, formale e strutturale, nella sua evoluzione storica, nella rete delle relazioni che essa istituisce con il territorio, con il paesaggio, con l'ambiente, con il contesto sociale ed economico in cui è inserita. Per un riuso attento che non sia a qualsiasi prezzo, affinché anche il minimo intervento sia massimamente valorizzante.

## Prove di censimento per un "Atlante delle architetture e dei paesaggi rurali"

Silvia Mazzetto

Un censimento, come ogni analisi, è finalizzato ai criteri che si assumono e agli obiettivi che si intendono raggiungere. Nel caso del censimento relativo al patrimonio storico-culturale della Venezia orientale, si è trattato di una prima ricognizione, come materiale di base per i progetti didattici del Laboratorio integrato 3 del Corso di laurea magistrale in "Architettura per la conservazione". Tale ricognizione dovrà essere verificata sul campo attraverso ulteriori sopralluoghi, per evidenziare la consistenza dei beni individuati. Tutta la documentazione è stata reperita grazie alla partecipazione delle Amministrazioni comunali coinvolte, che hanno fornito i dati e le informazioni necessarie alla catalogazione. Il censimento è stato avviato nell'agosto del 2008, attraverso la collaborazione tra l'Università luav di Venezia e il VeGAL Venezia Orientale, e ha previsto una fase di individuazione e prima schedatura dei più significativi beni culturali presenti nel territorio, con particolare attenzione a quelli rurali.

L'iniziativa si è inserita all'interno della ricerca avviata dall'Area di ricerca "Il restauro dell'architettura. Conoscenza, forma e struttura", per poi proseguire nell'ambito nell'Unità di ricerca "Ragioni e forme della conservazione" dello luav. Essa ha sviluppato le tematiche già affrontate durante una precedente ricerca svolta all'interno dell'Iniziativa comunitaria Interreg IIIA Italia-Slovenia 2000-2006, che ha prodotto la catalogazione dei beni culturali di interesse storico-militare, presenti nella penisola del Cavallino.

La fase di informazione e raccolta dei dati relativi alla documentazione esistente è stata svolta da un gruppo di lavoro, coordinato dalla sottoscritta, con Sara Di Resta, Erica Martoni, Alessandro Babato e Michela De Munari. Sono stati consultati gli strumenti urbanistici (Piani regolatori generali, Piani particolareggiati, Piani di recupero, ecc.), schedature di edifici storici, rilievi edilizi di beni culturali, mappe storiche, pubblicazioni locali e materiale fotografico. Il censimento, realizzato con la collaborazione del VeGAL, del Genio Civile, dei Consorzi di bonifica Basso Piave e Pianura veneta, ha interessato i beni culturali presenti nel territorio dei 22 Comuni del Veneto Orientale: Annone Veneto, Caorle, Cavallino-Treporti, Ceggia, Cinto Caomaggiore, Concordia Sagittaria, Eraclea, Fossalta di Piave, Fossalta di Portogruaro, Gruaro, Jesolo, Meolo, Musile di Piave, Noventa di Piave, Portogruaro, Pramaggiore, Quarto d'Altino, San Donà di Piave, San Michele al Tagliamento, Santo Stino di Livenza, Teglio Veneto e Torre di Mosto.

A partire dalla documentazione urbanistica e archivistica esistente, il censimento ha raccolto dati su oltre 450 beni tra ville venete, borghi rurali, centri storici, fattorie e case rurali di pregio, strutture produttive d'interesse storico, mulini, casoni, siti archeologici, strutture fortificate, opere idrauliche ed edifici di culto. Sulla base di tale inventario si è provveduto a stendere delle schede di approfondimento, importando in

formato digitale tutte le informazioni utili alla conoscenza di tali manufatti. L'elaborazione delle schede e la redazione di un modello di catalogazione è stata svolta da Michela De Munari nell'ambito della sua tesi di laurea (relatori: Pierluigi Grandinetti, Marco Pretelli), che ha proposto anche una prima sintesi territoriale, selezionando al suo interno ambiti insediativi significativi per la presenza di specifiche tipologie di manufatti storici. I beni sono stati censiti e descritti singolarmente, suddivisi in tipologie architettoniche e individuati con un codice identificativo di ogni singolo bene. Tale schedatura, oltre a identificare il bene, riporta i dati catastali, la proprietà, le principali caratteristiche tipologiche e costruttive, lo stato del bene in relazione all'uso e il periodo di costruzione. Completano la scheda l'estratto catastale o aerofotogrammetrico, le foto del manufatto e dell'intorno. Le schede e le tavole elaborate si sono configurate come un utile supporto alle elaborazioni progettuali degli studenti del Laboratorio, ai quali è stato chiesto di integrare la schedatura in termini di definizione geometrica del manufatto e di indagine sui materiali e sui fenomeni di degrado.

I risultati di questo primo censimento potrebbero essere sviluppati in un'indagine sistematica, attraverso gli opportuni strumenti conoscitivi del rilevamento dimensionale, materiale e strutturale, dello studio della documentazione storica e dell'analisi territoriale e ambientale, con un metodo di lavoro basato sul continuo aggiornamento dei dati ripetuti e sulla flessibilità dell'organizzazione delle informazioni. Si potrebbe così offrire una "banca dati" dinamica, in grado di essere modificata e aggiornata nel tempo. La redazione di un "Atlante delle architetture e dei paesaggi rurali" – come strumento scientifico e divulgativo ai fini della conoscenza, della tutela e del recupero del patrimonio rurale di interesse storico della Venezia Orientale – potrebbe costituire l'esito auspicato della ricerca.

# case rurali e barchesse

**Casa rurale a Concordia Sagittaria (Ve)**  
 studenti: Claudia Corò,  
 Beatrice Vianello

L'edificio rurale, con il portico al piano terra a servizio del fondo e l'abitazione ai piani superiori, deriva dalla trasformazione nel tempo di una barchessa. Il fabbricato, a pianta rettangolare e sviluppo longitudinale, presenta il prospetto sud caratterizzato da otto ampi archi a pieno sesto su pilastri decorati a bugne sovrapposte. Le arcate sono state tamponate o ribassate, probabilmente per motivi funzionali. Il livello superiore risulta scandito da aperture poste in asse alle chiavi degli archi, a illuminare un ampio salone, probabilmente utilizzato per la bachicoltura, come la presenza di camini parrebbe indicare. La struttura portante in muratura di mattoni sorregge solai e copertura lignei. Interne al primo piano sono presenti pareti divisorie a scorzoni, altre intelaiate sospese o a intelaiatura semplice e, ancora, di legno con intonaco a cannuce.

Il progetto propone la conservazione e il consolidamento delle murature nonché delle strutture lignee originarie. Al fine di ridurre al minimo la trasformazione diffusa delle strutture murarie antiche, è previsto l'inserimento di un nucleo di collegamento verticale, impiantistico e di servizio, fortemente concentrato, per il riuso del manufatto quale spazio espositivo e museale: una sorta di "archivio della memoria" e di documentazione sull'architettura e le tradizioni rurali della zona.



Vista esterna: prospetto nord



Vista esterna: prospetto sud-ovest



Vista interna del portico



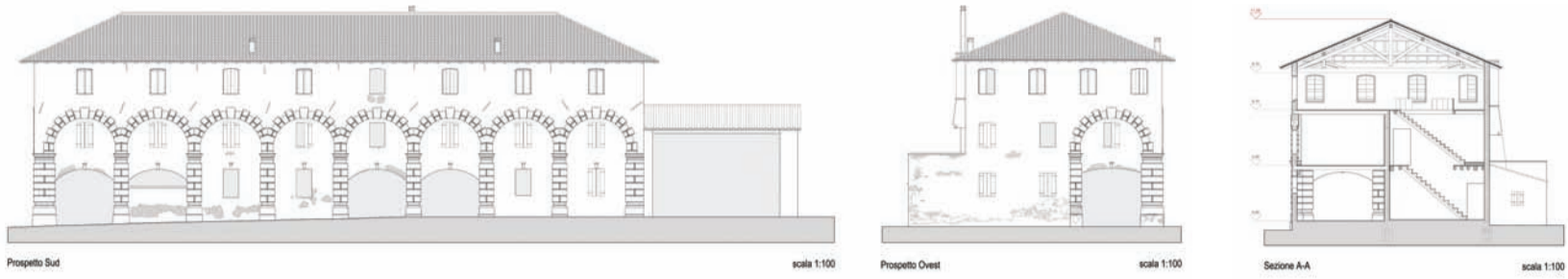
Vista interna di una stanza al primo piano

**Ipotesi e interpretazioni a confronto**

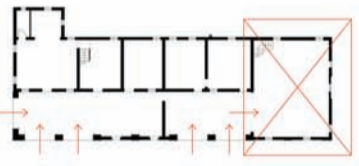
**IPOTESI A**  
 Osservando con attenzione il caratteristico portico del nostro edificio e immaginandolo completamente libero da ogni tamponatura...  
 Sono evidenziate le stanze probabilmente ricavate dalla tamponatura parziale degli archi di facciata.

**IPOTESI B**  
 I dati cartografici rendono più solida l'ipotesi che l'edificio in esame rappresenti la tipologia dell'antica casa rurale veneta...  
 Nello schizzo a fianco sono state evidenziate le suddivisioni abitative mantenendo l'ipotesi che le tamponature siano state effettuate in epoca successiva...  
 I camini presenti al secondo piano fanno pensare ad un'attività lavorativa un tempo tipica nel territorio: la lavorazione dei bachi da seta...  
 Prospetto e pianta piano terra della tipica casa rurale veneta di pianura...  
 Foto di edifici rurali tratte dal libro: Portogruaro, architettura rurale, Società di Storia - Portogruaro.

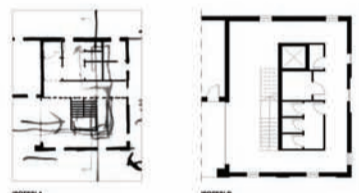
# a livelli sovrapposti



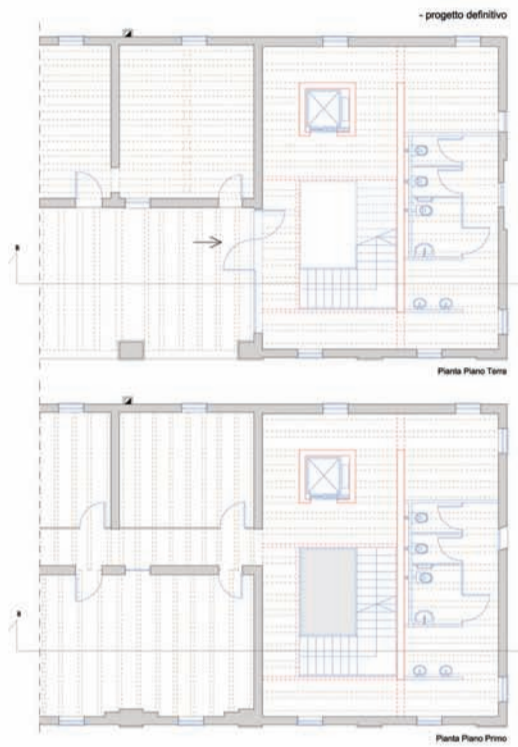
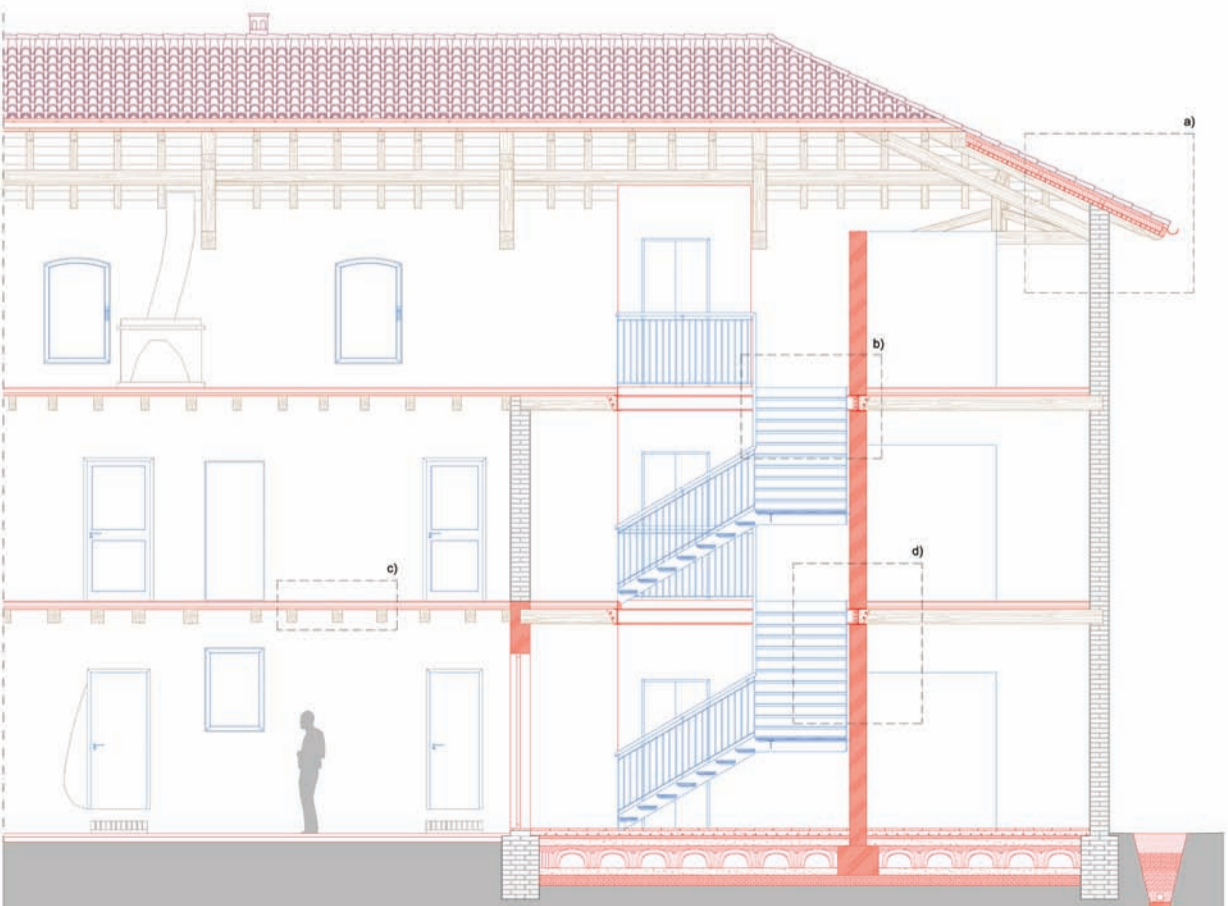
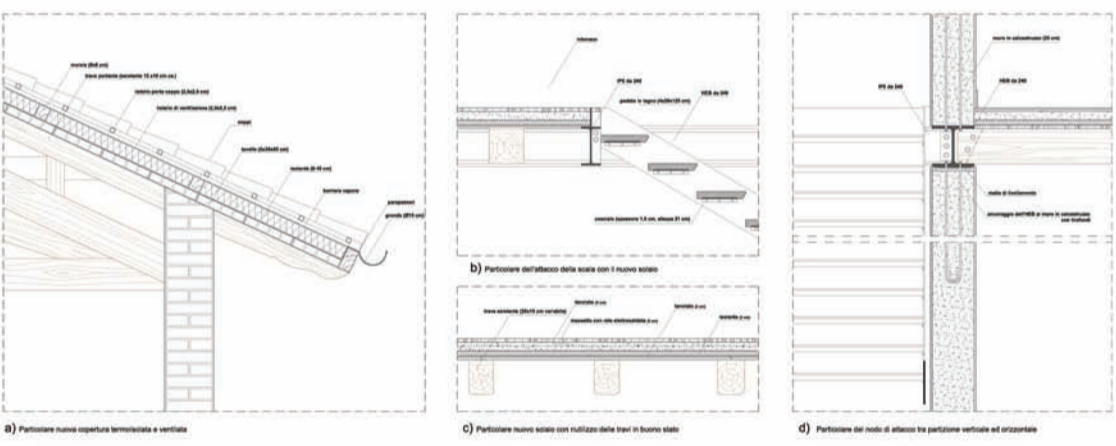
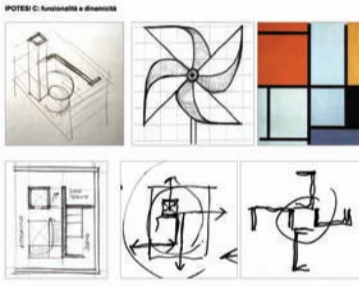
L'idea di progetto e la sua evoluzione



Complessivamente l'edificio è stato studiato e progettato in modo da rispondere alle esigenze di un edificio di tipo residenziale, con un alto grado di flessibilità e di adattabilità alle diverse esigenze di vita e di lavoro, in un contesto urbano di tipo storico, con un alto grado di compatibilità con l'esistente e con il tessuto urbano circostante.

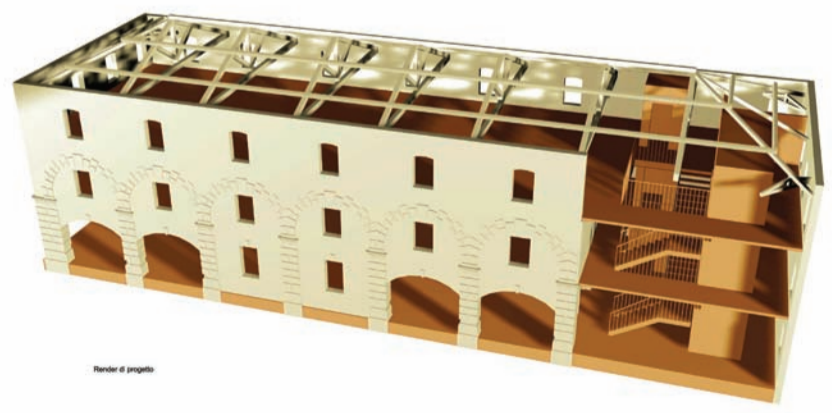


POTESTÀ A: soluzione con un alto grado di flessibilità e di adattabilità alle diverse esigenze di vita e di lavoro, in un contesto urbano di tipo storico, con un alto grado di compatibilità con l'esistente e con il tessuto urbano circostante.



Le immagini di questo progetto, come degli altri presentati nel Giornale luav, sono una selezione dei risultati didattici del Laboratorio integrato 3, condotto dai professori Eugenio Vassallo (restauro), Pierluigi Grandinetti (composizione architettonica) e Giuseppe Mantia (urbanistica) nell'anno accademico 2008-2009, nell'ambito del Corso di laurea magistrale in "Architettura per la conservazione" della Facoltà di architettura dell'Università Iuav di Venezia. Tali risultati sono stati esposti in una mostra tenutasi a Portogruaro dall'11 al 18 giugno 2010, sul tema "Architetture e paesaggi rurali nella Venezia orientale", nell'ambito del Progetto di ricerca luav.

Gli studenti che hanno predisposto i progetti didattici presentati nella mostra sono: Sebastiano Berto, Pietro Bonifaci, Fabio Bordignon, Alessandra Bovolenta, Matteo Carraro, Ilaria Cavallari, Valentina Chiaradia, Claudia Corò, Caterina Cuccato, Mattia D'Alessandro, Laura Dalla Libera, Valentina Danieli, Riccardo Desiderò, Valentina Fusco, Ludovica Galeazzo, Giulia Gelfi, Thomas Giacomini, Luca Gusella, Paola Inversetti, Alessandro Lenzi, Marcela Lopez Jova, Chiara Lupi, Antonina Macaione, Cinzia Mason, Alberto Meini, Valentina Meneghello, Elena Pasini, Diletta Perini, Elisa Quatela, Alessio Scatto, Sara Sgarabottolo, Marco Silvestri, Helena Striffling-Marcu, Marco Valandro, Beatrice Vianello, Eva Visentin.



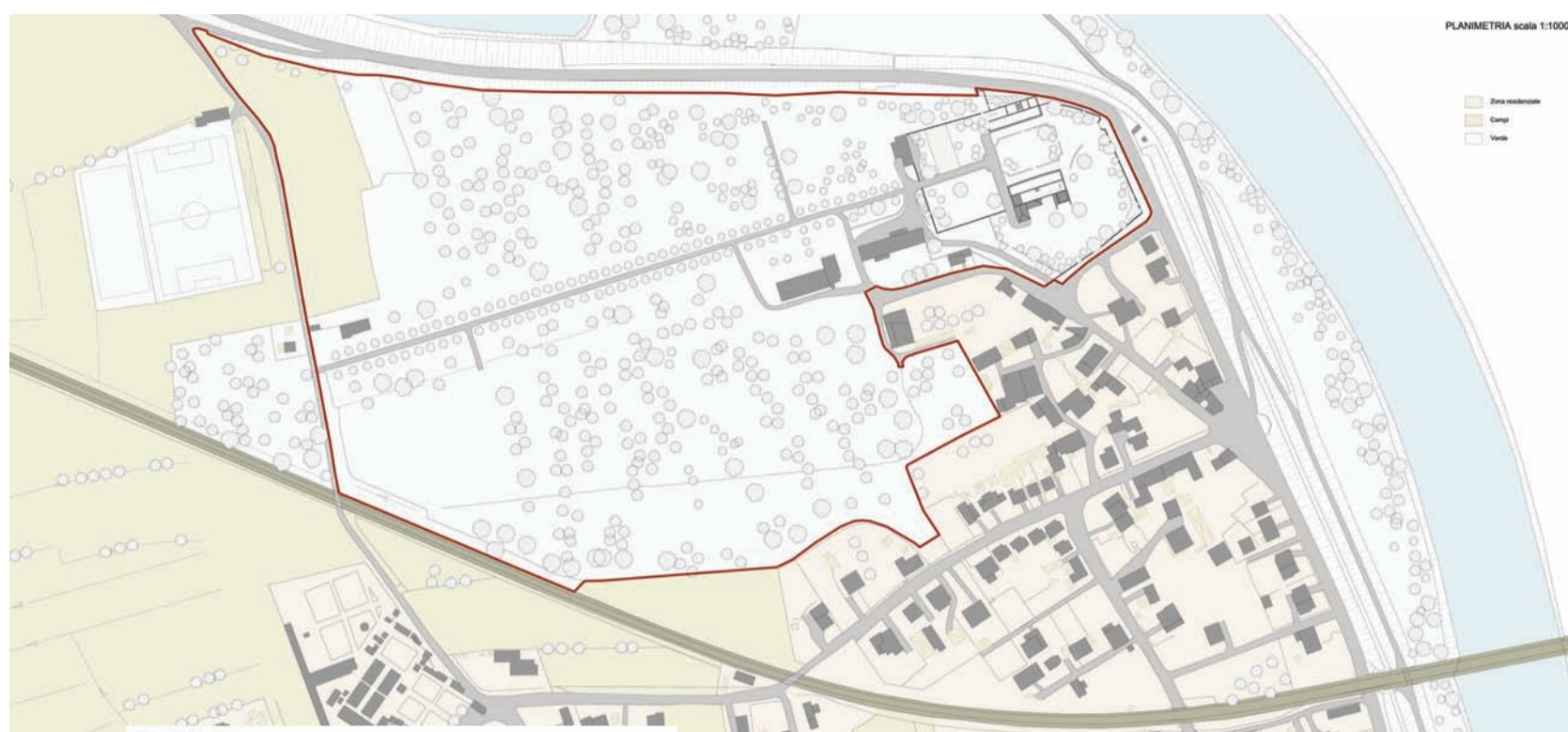
# barchesse, giardini,

**Barchesse di villa Ivancich Biaggini a San Michele al Tagliamento (Ve)**  
 studenti: Mattia D'Alessandro, Eva Visentin

Le due barchesse Ivancich Biaggini appartengono all'insediamento di villa, lungo il Tagliamento, che fu della famiglia Mocenigo. Corpi autonomi di singolare qualità architettonica, esse si ponevano simmetricamente a definire lo spazio antistante l'edificio della villa. Edificate intorno alla metà del XVII secolo, subirono notevoli danni in seguito a un bombardamento nella seconda guerra mondiale. Ognuna delle barchesse presenta un portico formato dalla sequenza di sette archi affiancati da semicolonne doriche e sovrastati da una trabeazione, ampliata nel proprio fregio a ospitare piccole aperture ovali con cornici a cartocci. Alle due barchesse sono adiacenti edifici di epoche diverse in vario stato di conservazione. In particolare la facciata della cappella gentilizia a pianta quadrata appare simmetricamente integrata nel prospetto est della barchessa sud. Lo studio dei materiali da cui è composta ha permesso la descrizione dei fenomeni di degrado e di dissesto statico presenti.

Il progetto muove dall'intenzione di mantenere le strutture murarie superstiti della barchessa. La struttura metallica inserita al suo interno consente di "rimettere in funzione" il rudere senza intaccarne la struttura e ne articola al contempo gli spazi d'uso, nella prevista destinazione del manufatto a luogo attrezzato a servizio di eventi e spettacoli culturali.

Il palco, collocato nella posizione che fu dell'edificio padronale della villa, è coperto da una tensostruttura a vela, reversibile, così come la corte compresa tra le due barchesse.



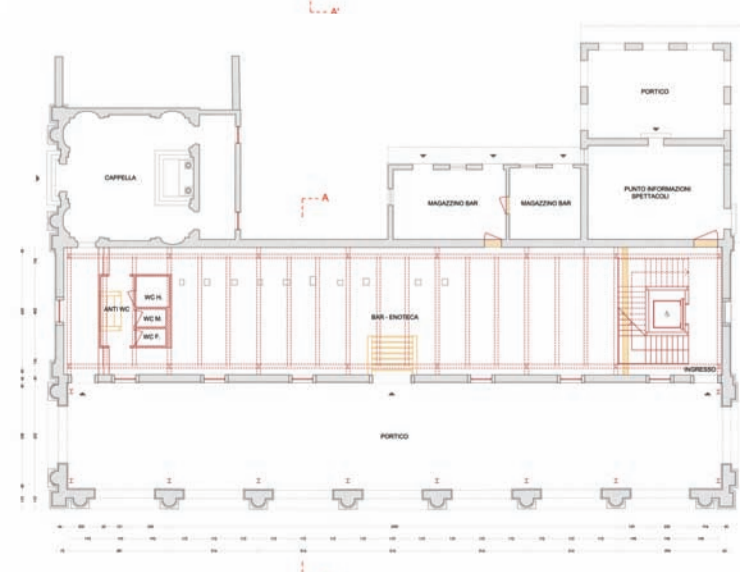
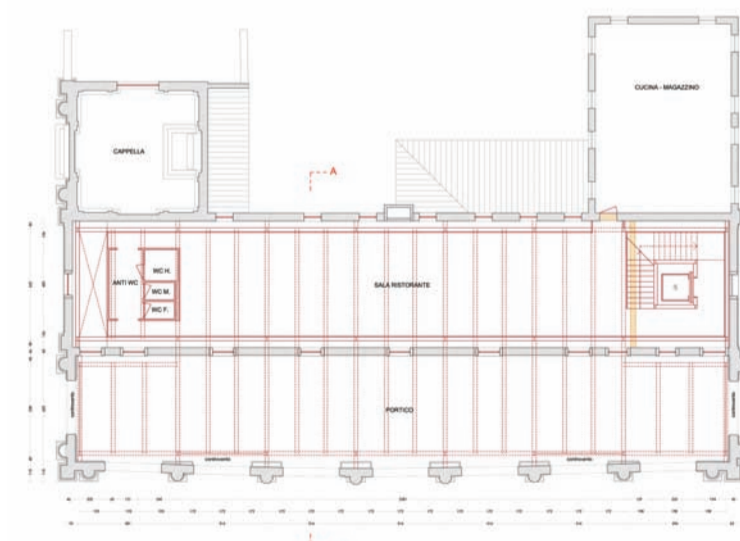
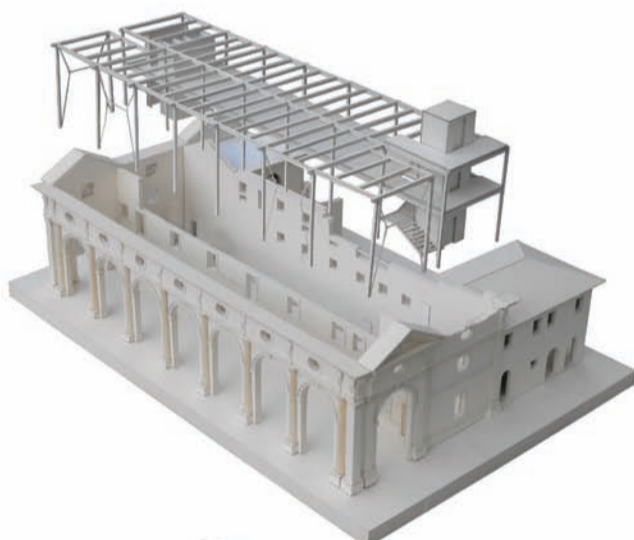
PROSPETTO EST SCALA 1:50



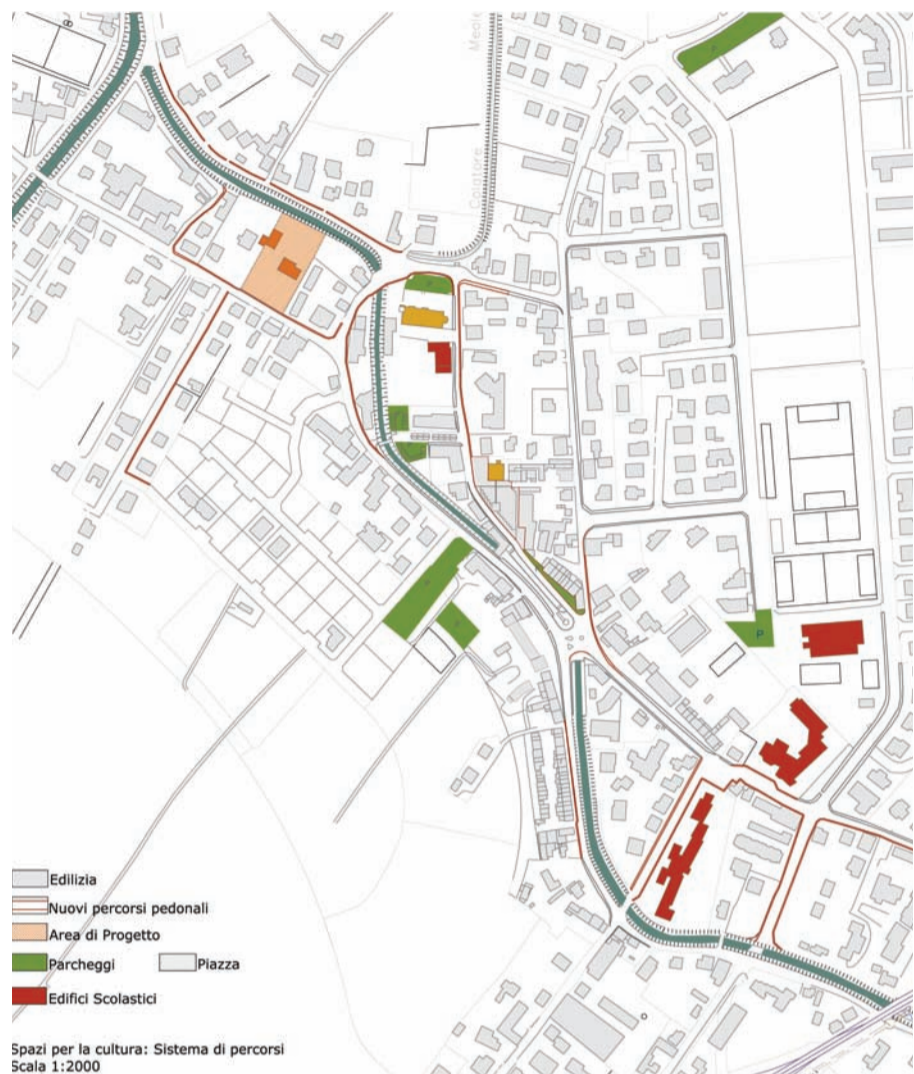
PROSPETTO INTERNO SCALA 1:50



PROSPETTO INTERNO SCALA 1:50



# ville e case padronali



Villa Malipiero negli anni 50-60

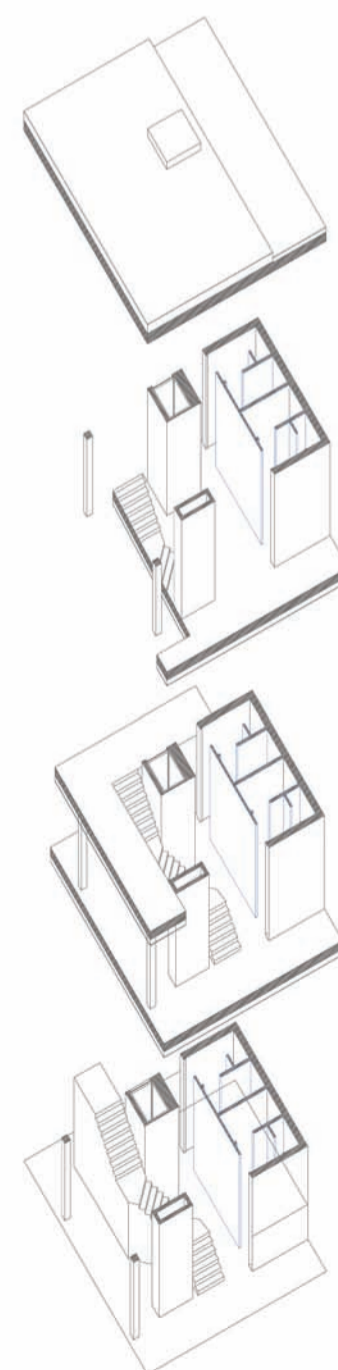
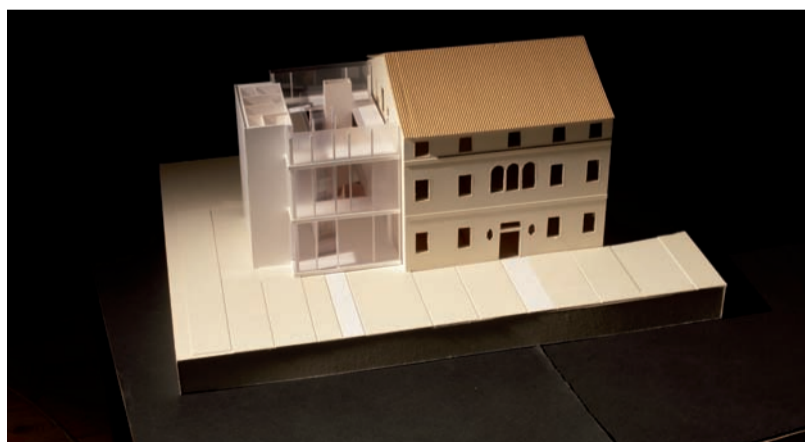
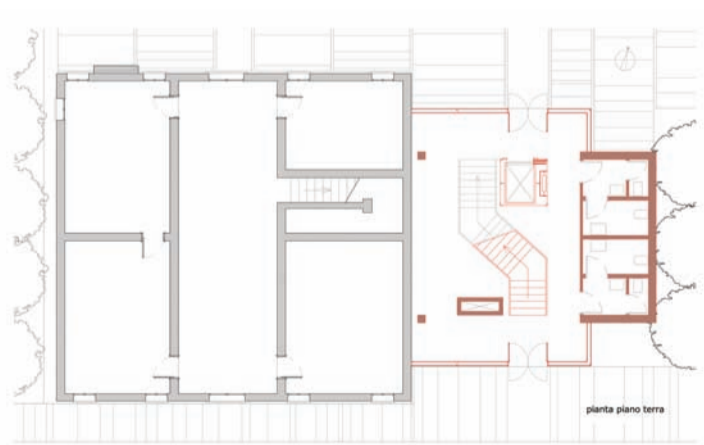


Stato attuale

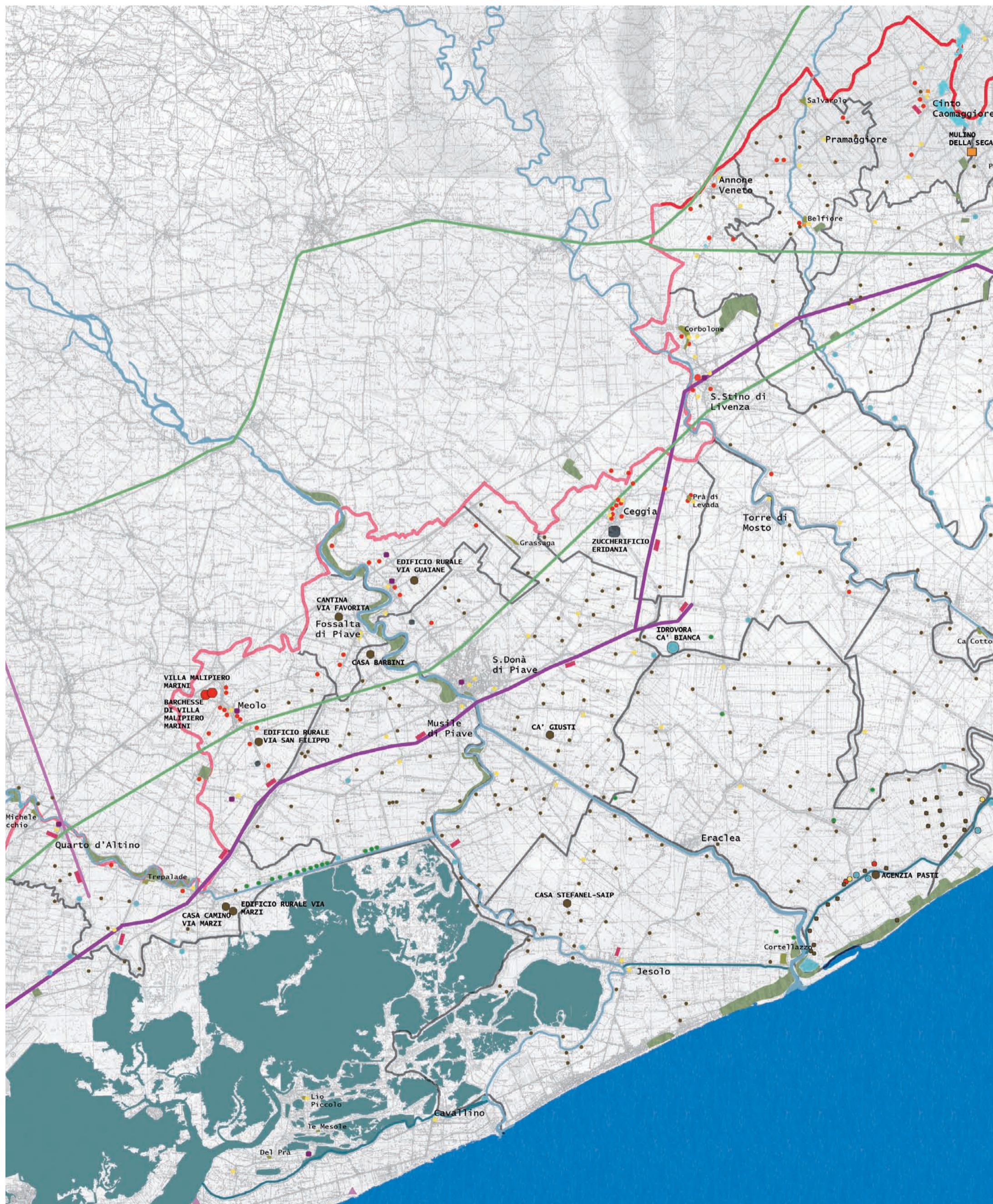
**Villa Malipiero Marini a Meolo (Ve)**  
studenti: Valentina Fusco,  
Camila M. Lopez Jova

La casa padronale, collocata all'interno di un giardino lungo il corso del fiume Meolo, appartiene alla famiglia veneziana dei Malipiero e la sua edificazione è fatta risalire al XV secolo. Di impianto planimetrico quadrangolare tripartito, il fabbricato si eleva su tre livelli. Al piano nobile si apre una trifora archi-voltata a illuminare il salone centrale passante, cui corrisponde un'analogia apertura sul prospetto posteriore, parzialmente tamponata. Un manufatto basso, di formazione recente e più volte trasformato, appare accostato al lato est. La villa-palazzo è costituita da murature portanti di mattoni e da solai e struttura di copertura lignei.

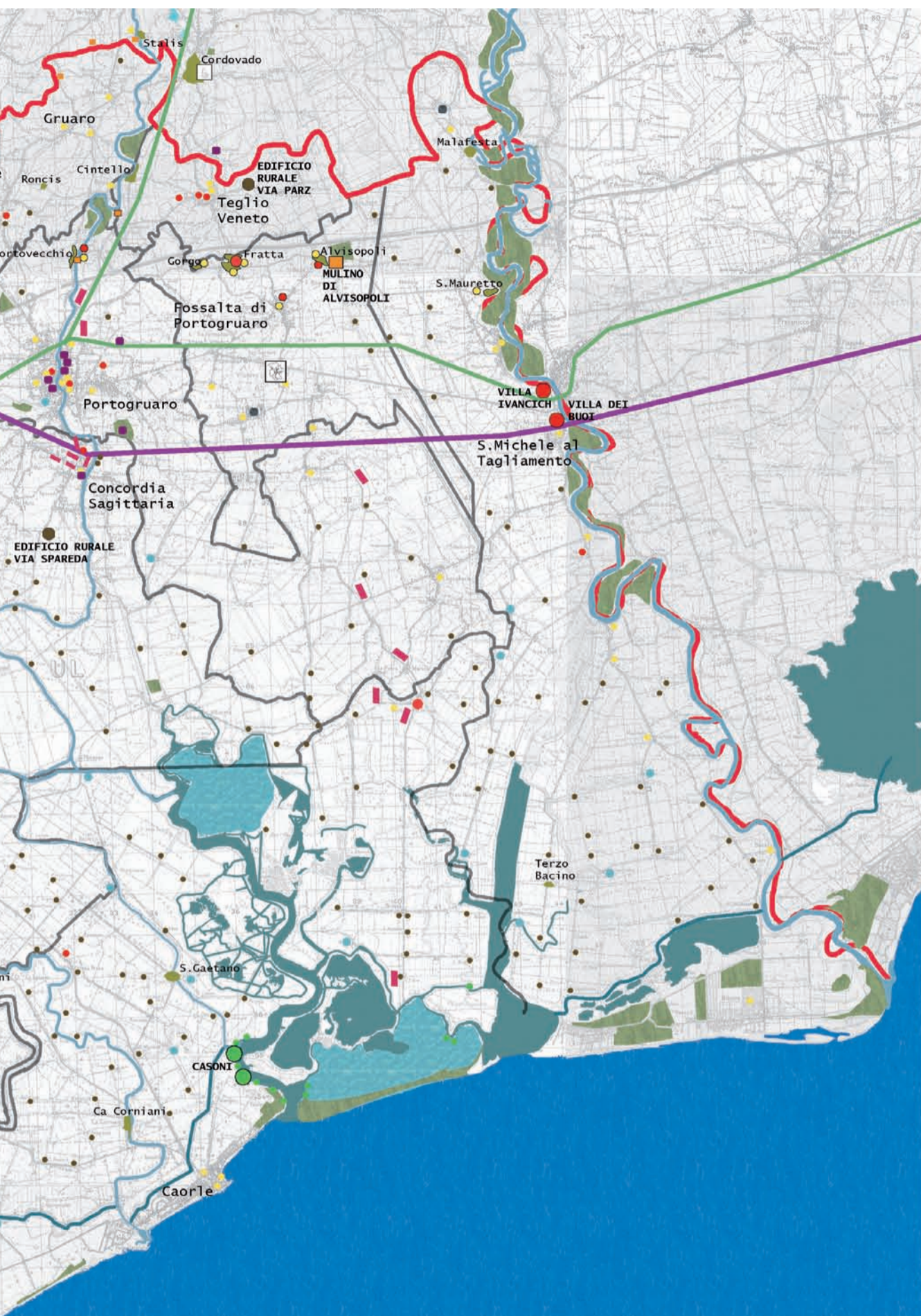
Il progetto propone un intervento di conservazione sostanzialmente integrale per la casa padronale, attraverso la concentrazione del sistema impiantistico, di accesso, di collegamento verticale pedonale e meccanico e dei servizi in una struttura unitaria accostata al corpo principale, ottenuta per trasformazione e ampliamento in altezza del corpo aggiunto esistente. Tale struttura consente la fruizione pubblica dell'edificio storico quale centro polifunzionale cittadino, garantendo anche la sua utilizzazione differenziata per piani in condizioni di sicurezza.



# siti ed elementi di interesse nel



# contesto della venezia orientale



## ELEMENTI GEOGRAFICI:

Fiumi	
Litoranea	
Laghi	
Boschi	
Valli	
Lagune	
Mare	

## TRACCIATI

Via Annia	
Via Claudia-Augusta	
Ferrovia	

## BENI DI INTERESSE

Ville/Palazzi/	
Edifici rurali/Case	
coloniche	
Borghi rurali	
Edifici	
ecclesiastici	
Casoni	
Aree archeologiche	
Idrovore	
Mulini	
Edifici industriali	
Strutture	
fortificate	
Castelli	
Fontana di	
Venchieredo	
Quercia di	
Villanova	

## LIMITI DEL TERRITORIO

Confini comunali	
Confine provinciale	
Confine regionale	

# case rurali con sviluppo

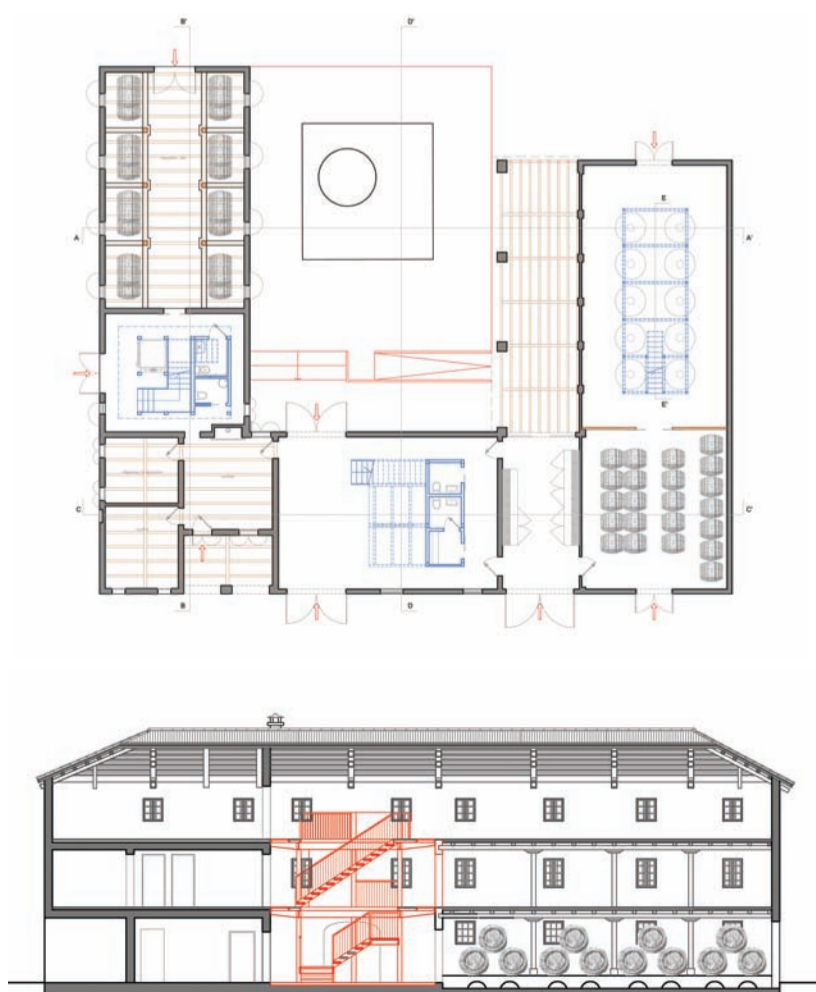
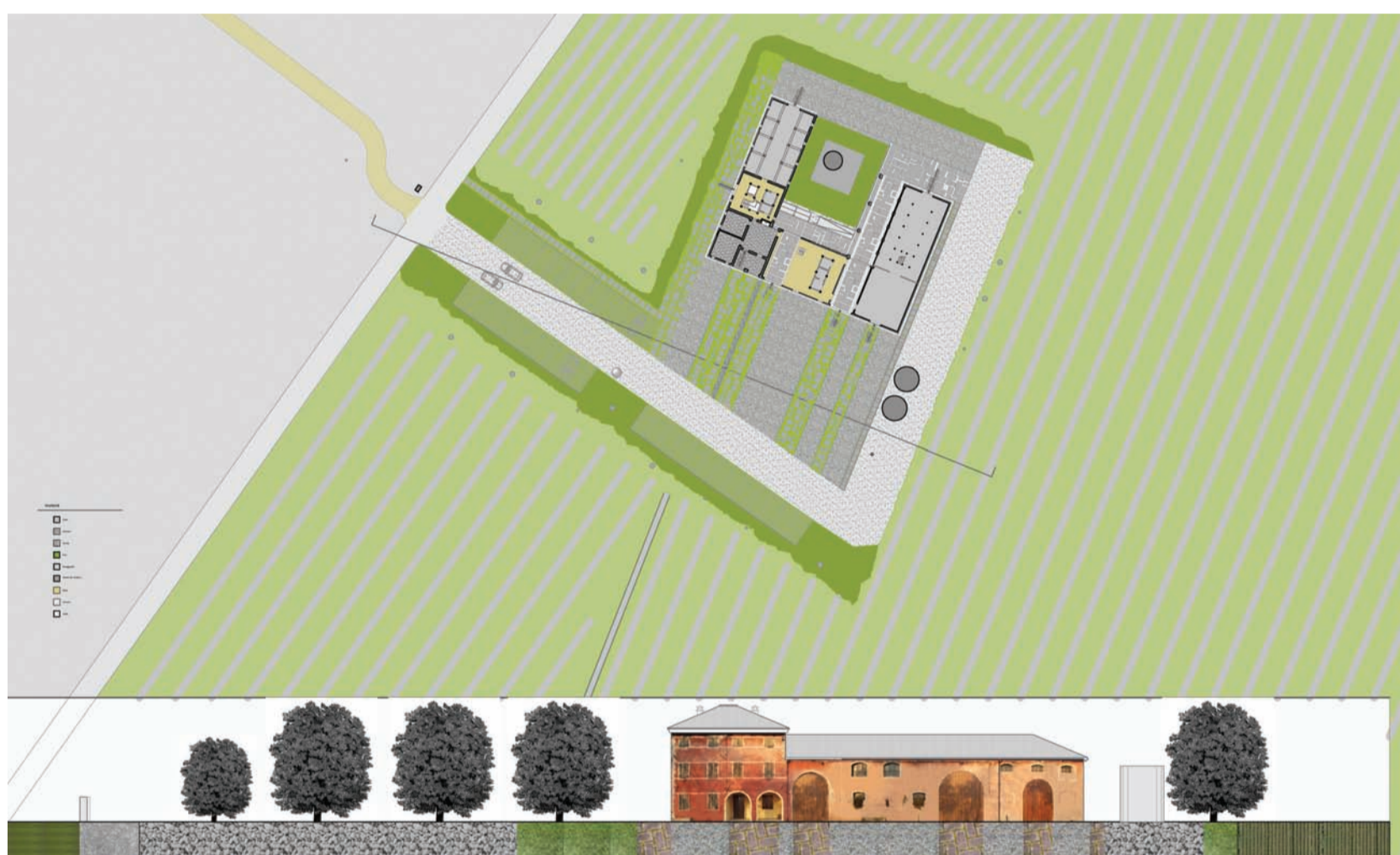
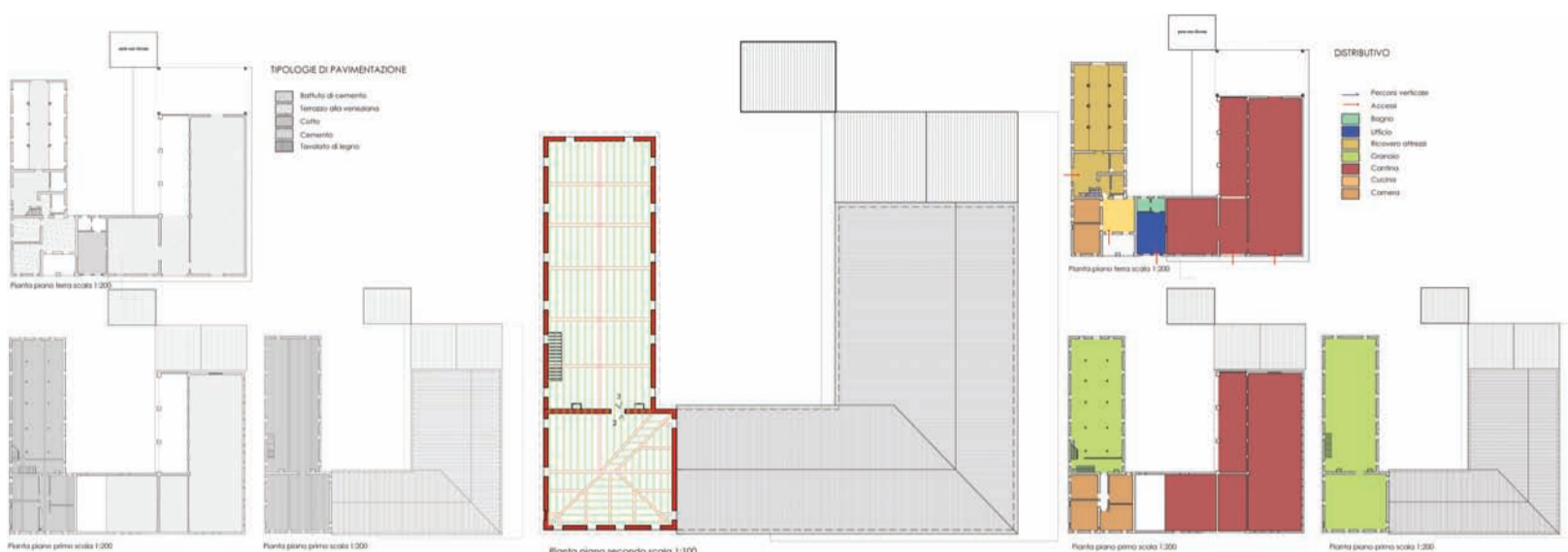
## Cantina "Ronche" a Fossalta di Piave (Ve)

studenti: Caterina Cuccato, Giulia Gelfi, Cinzia Mason

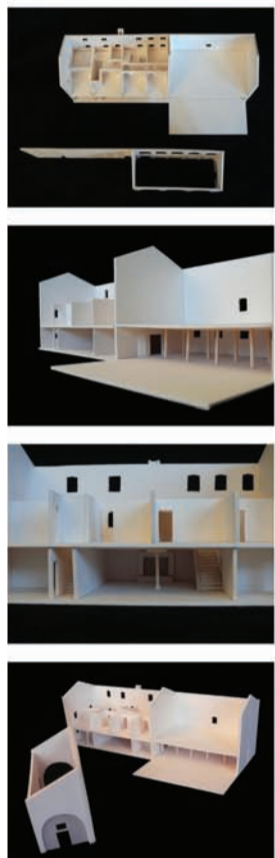
Il complesso di edifici rurali di via Favorita a nord di Fossalta di Piave, con destinazione a cantina, è collocato nell'area del bacino del Piave, coltivata prevalentemente a vigneti. Esso è organizzato intorno a una corte centrale, che si è formata per accostamento successivo dei fabbricati abitativi e delle parti rustiche. I corpi del complesso sono costituiti da murature portanti di mattoni con solai e struttura di copertura in legno.

La proposta progettuale prevede la conservazione del complesso architettonico, con particolare riguardo agli intonaci esterni ed interni, alle grandi sale per la lavorazione e conservazione del vino comprese le attrezzature, alle strutture fisico-costruttive. La volontà è quella di conservare i caratteri dell'edificio storico il più possibile nella loro integrità materiale, oltre che linguistica e spaziale.

Per attuare tale volontà consentendo contemporaneamente la riorganizzazione funzionale del complesso, con la ripresa della produzione vitivinicola abbinata ad attività turistico-ricettive e di ristoro, il progetto prevede l'inserimento di elementi di arredo e di nuclei e strutture di servizio e collegamento, in legno e in acciaio, autonome rispetto alle parti da conservare, concentrate in alcuni "luoghi" del complesso. Questa scelta architettonica consente la massima conservazione delle strutture murarie esistenti, riducendo tra l'altro al minimo gli interventi di miglioramento strutturale.

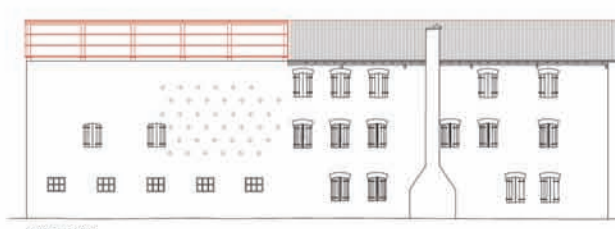
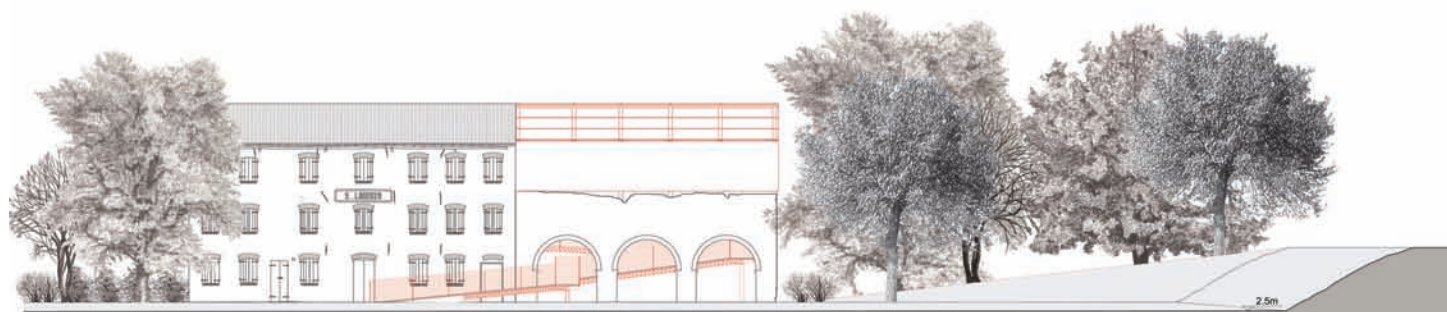
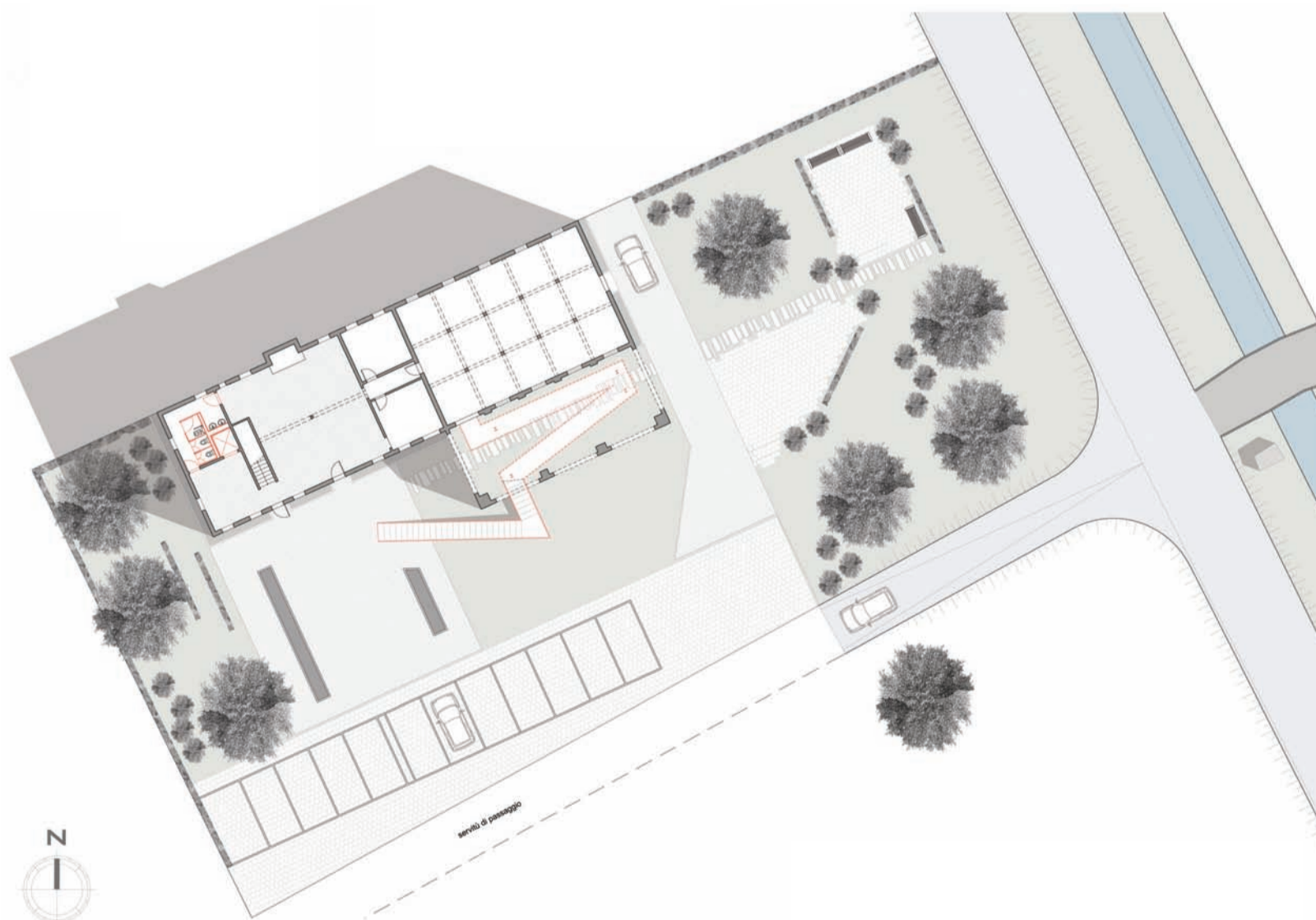


# a corte e in linea



**Casa San Lorenzo nel comune di Musile di Piave (Ve)**  
 studenti: Pietro Bonifaci, Riccardo Desiderò, Ludovica Galeazzo

Il fabbricato rurale, situato lungo l'argine San Marco in corrispondenza del fiume Piave, risulta ricostruito dopo il primo conflitto mondiale e presenta un impianto in linea, con accostamento delle porzioni abitativa e rustica. Al rustico in condizione di rudere, composto da stalla e ampio fienile a doppia altezza, è anteposto un profondo portico a tre arcate a tutto sesto, tamponate. L'edificio è costituito da muraure portanti in mattoni e struttura di copertura lignea. I solai della parte abitativa risultano essere in legno, mentre la stalla presenta un orizzontamento in calcestruzzo armato con pilastri e travi a disposizione incrociata. Lo studio degli ecosistemi del territorio coinvolto ha motivato la proposta di destinare l'edificio a centro didattico e di cura per le specie ornitologiche di piccola taglia, in pericolo di estinzione. Nell'ambito del recupero del complesso edilizio, il progetto si articola intorno alla configurazione di una voliera all'interno del fienile, con l'inserimento di una copertura trasparente.

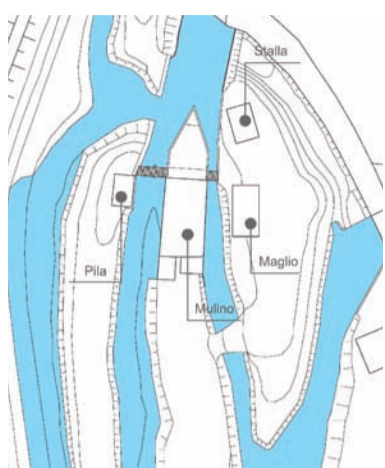


# mulini e altri manufatti

**Mulino de "La Sega" nel comune di Cinto Caomaggiore (Ve)**  
 studenti: Fabio Bordignon, Alessandra Bovolenta, Ilaria Cavallari, Valentina Chiaradia

Il mulino, collocato alla confluenza del Reghena con il Caomaggiore, era dotato di ruote da macina, fino a un numero di otto, e di una sega idraulica, come indica il toponimo. Era inserito in un complesso di piccoli opifici, esistenti fino alla metà del Novecento, tra cui un pilatoio per il riso, un maglio per la lavorazione dei metalli, un pestello per gli steli di lino e una macchina per la follatura dei panni di lana.

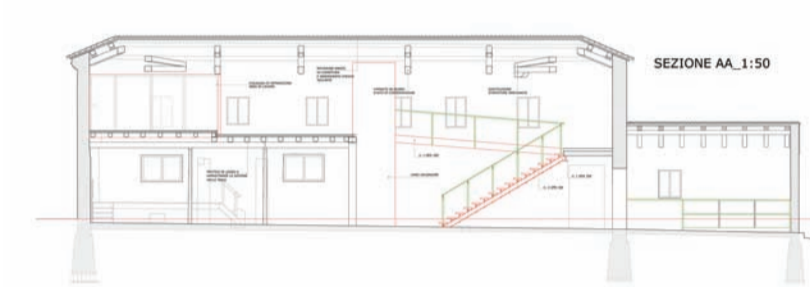
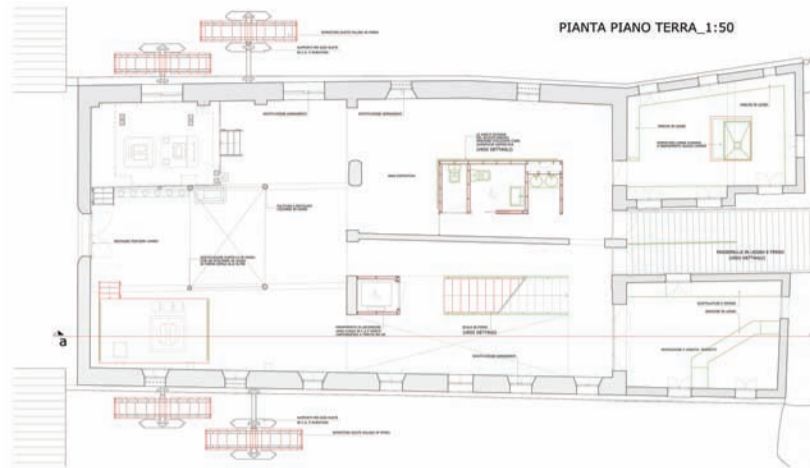
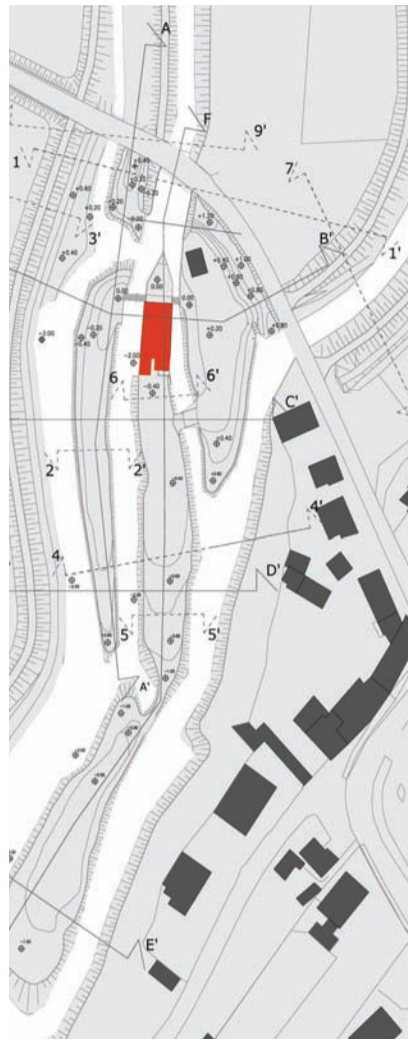
L'unico edificio superstite ha mantenuto l'attività molitoria. Il progetto ne prevede la conservazione nella sua consistenza materiale e l'ampliamento della destinazione d'uso come centro espositivo e didattico sulla cultura dei mulini. Un sistema di passerelle esterne traccia un percorso di accesso al manufatto e di fruizione del suo intorno, fino a connettersi con un itinerario di collegamento tra i mulini ancora esistenti in zona.



Evoluzione del sito: costruzioni presenti fino agli anni '40

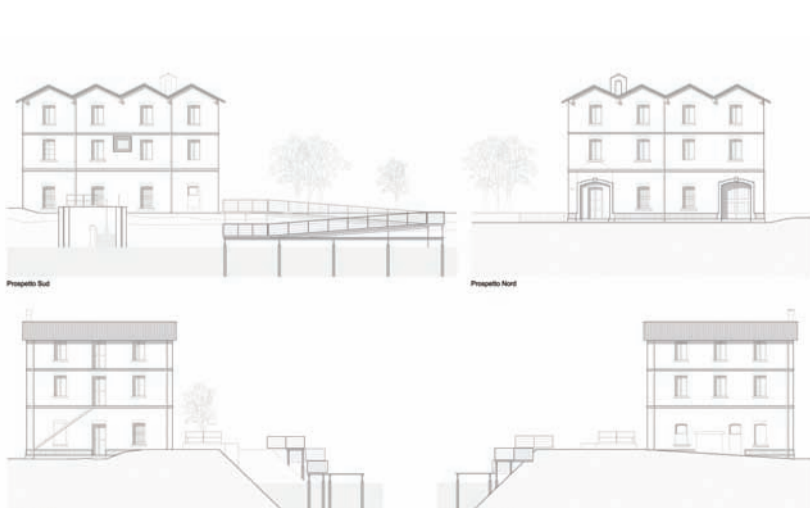
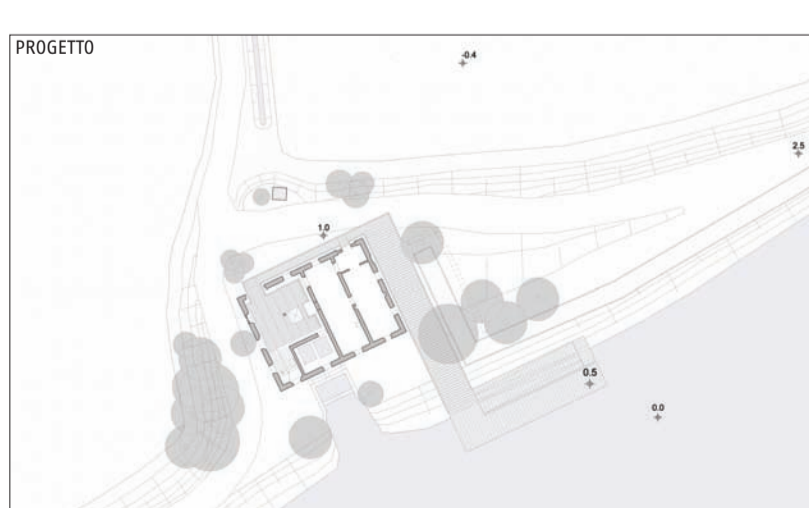
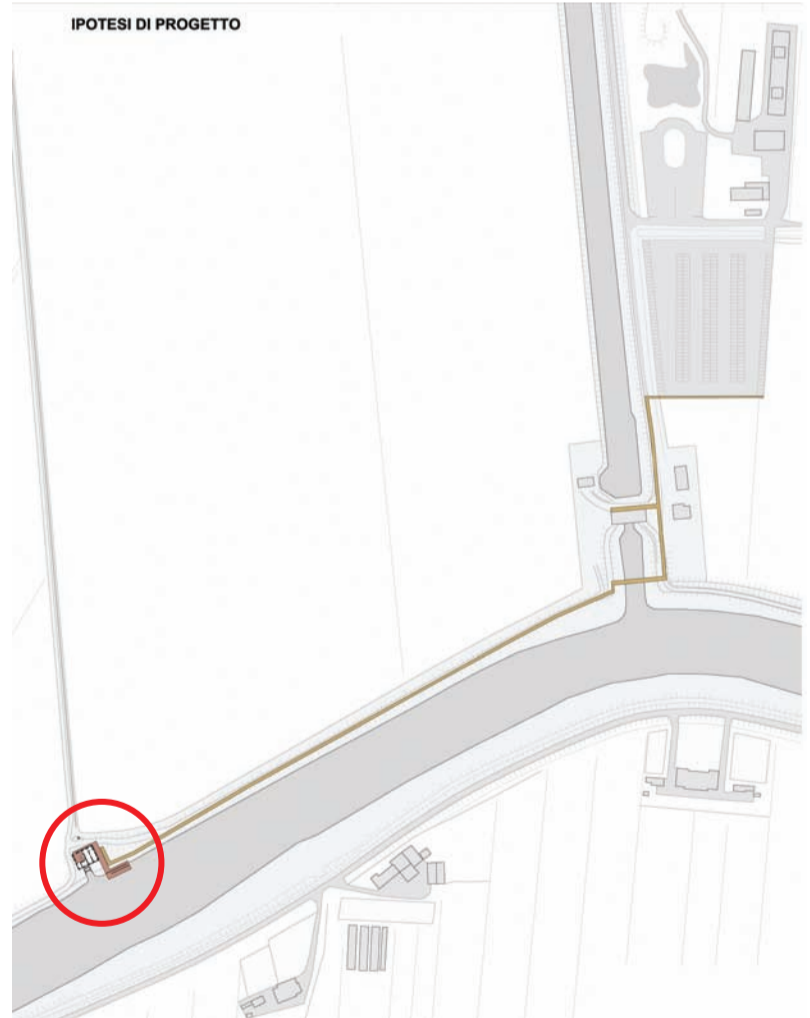
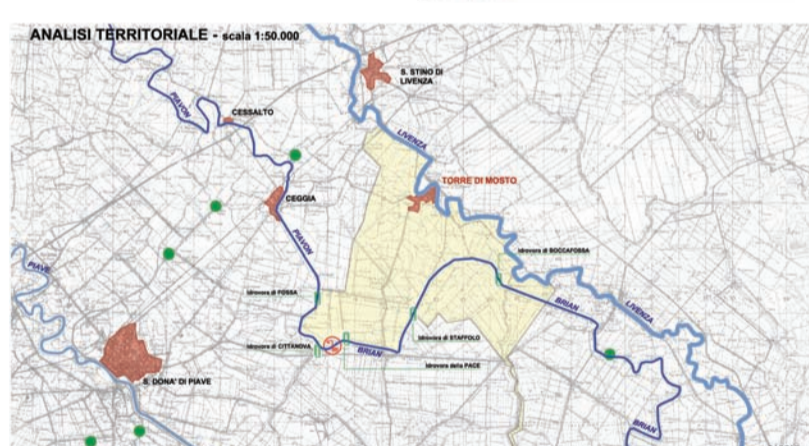


Evoluzione del sito: costruzioni presenti attualmente

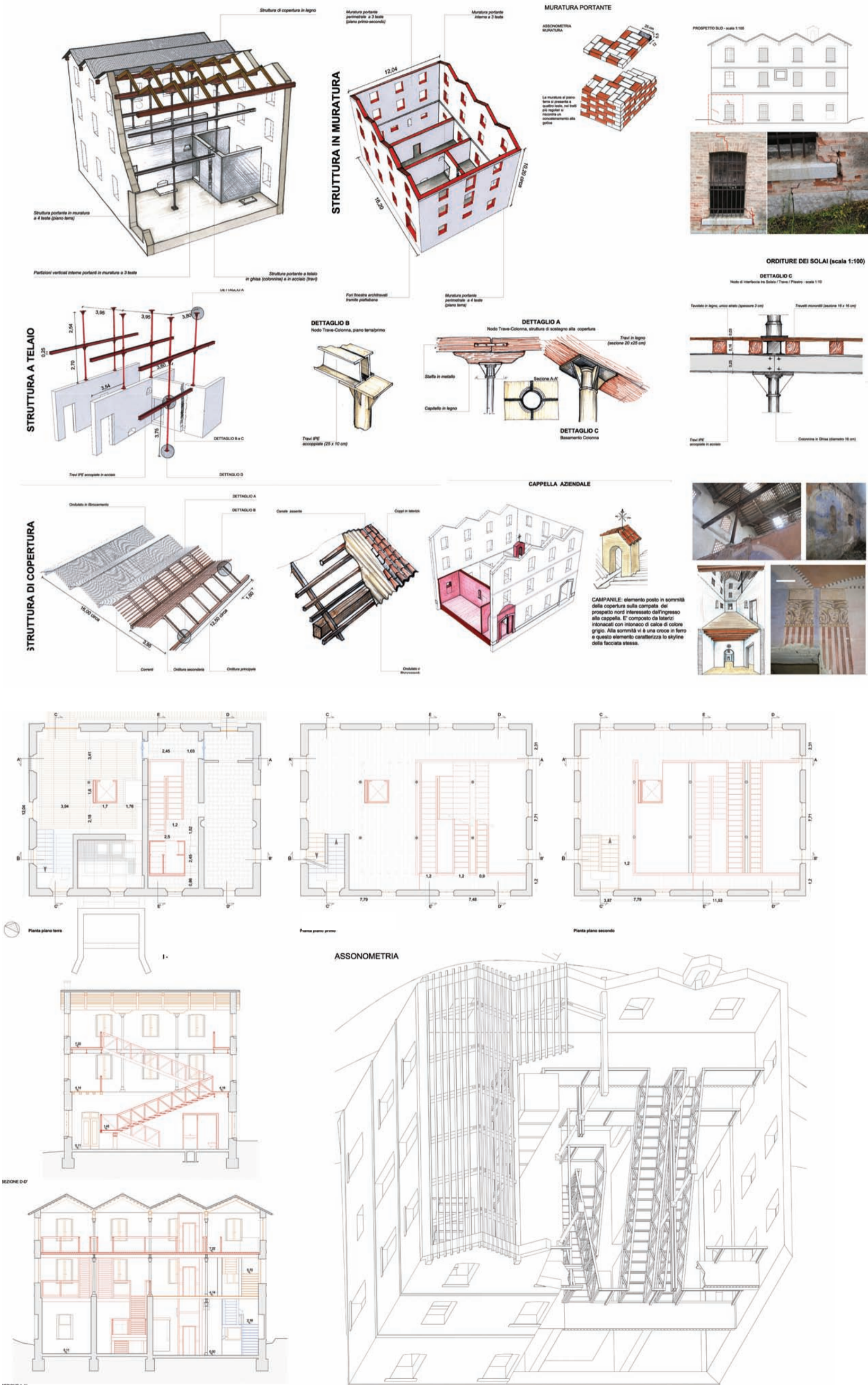


**Idrovora Ca' Bianca nel comune di Torre di Mosto (Ve)**  
 studenti: Matteo Carraro, Valentina Meneghello, Alessio Scatto

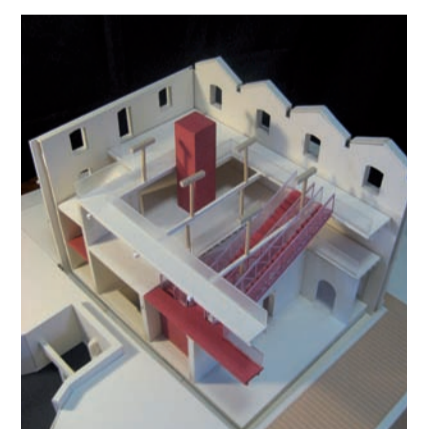
L'idrovora Cà Bianca, costruita nel 1910 sull'argine del canale Brian a servizio



# idraulici: un' idrovora



di un'azienda agricola oggi scomparsa, perse la sua funzione a seguito della realizzazione di più estese opere di bonifica. Il fabbricato superstite presenta una conformazione a quattro campate con copertura seriale a due falde ed è costituito da murature di mattoni portanti e da una struttura metallica interna a sostegno di solai e copertura a orditura lignea; all'interno è presente anche una cappella aziendale, segnalata in facciata. In seguito all'analisi dei fenomeni di degrado e di dissesto, tra cui il crollo di una parte dei solai, il progetto prevede la conservazione del manufatto nelle sue condizioni esistenti, con il restauro dell'involucro esterno mentre l'interno viene consolidato mantenendone però il carattere ruderale "aperto". Al fine di consentire la fruizione dei diversi spazi a diversa altezza, è previsto un nuovo sistema di percorsi orizzontali e verticali, pedonali e meccanici, in acciaio verniciato, legno e vetro, distinti ma integrati con quelli esistenti. L'ipotesi di riuso può riguardare l'inserimento di attività ricreative ed espositive con riferimento alla storia e alla cultura di questo territorio, comprese le attività di caccia e pesca, a evidenziare la doppia relazione dell'edificio con la terra e con l'acqua.



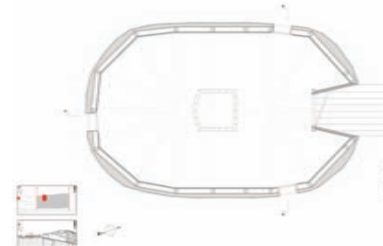
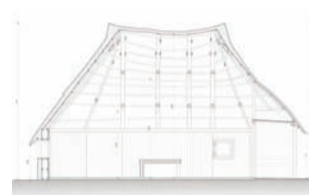
# dai casoni lagunari alle fabbriche

**I casoni lagunari di Bocca di Volta nel comune di Caorle (Ve)**  
 studenti: Valentina Danieli, Marco Silvestri

I casoni del villaggio di Bocca di Volta, con quelli disseminati lungo l'argine destro del canale Nicesolo inferiore, costituiscono uno degli insediamenti storici più significativi del territorio di Caorle.

Lo studio ha indagato la conformazione materiale di questi manufatti, il sistema costruttivo e di copertura in legno e canne, le tipologie spaziali presenti (ellittiche, rettangolari, circolari, ecc.), riflettendo sulle possibilità di riuso in funzione della loro conservazione e sugli interventi di manutenzione a tal fine necessari.

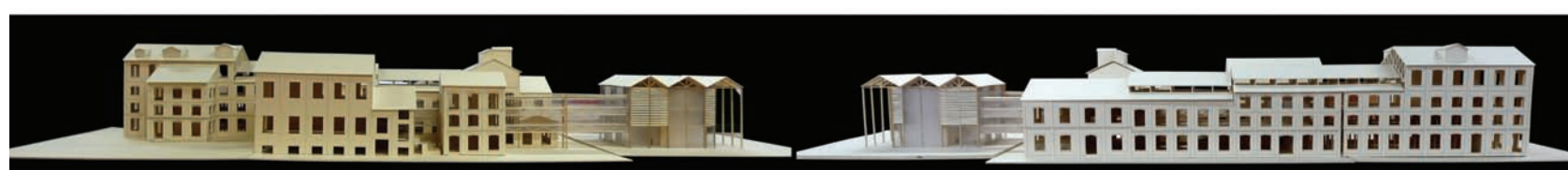
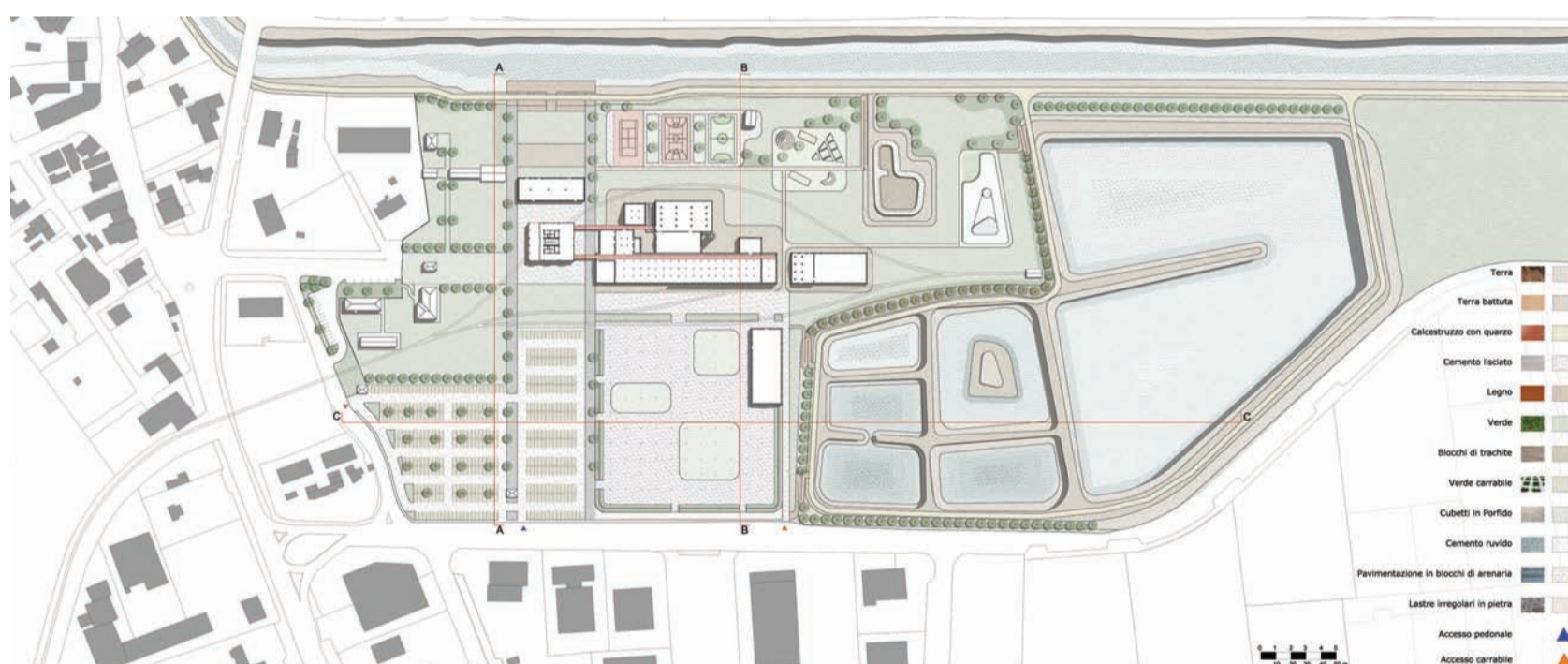
Il progetto di conservazione e valorizzazione di questo peculiare insediamento tra terra e mare pone i casoni in relazione fra loro all'interno di un percorso attrezzato di visita, pedonale e ciclabile, a carattere turistico-culturale e ricreativo.



**Ex zuccherificio Eridania nel comune di Ceggia (Ve)**  
 studenti: Thomas Giacomini, Luca Gusella, Elena Pasini, Diletta Perini, Elisa Quatela, Sara Sgarabatto

Lo zuccherificio, costruito a partire dal 1929, presenta un impianto in cui la disposizione articolata dei fabbricati, dettata dal succedersi delle fasi del ciclo produttivo, ha dato luogo a un vero e proprio insediamento. L'edificio principale, costituito da murature perimetrali di mattoni a vista e struttura portante metallica, presenta nei prospetti una successione regolare di campate, scandite da lesene con finestrini ad arco ribassato. Lo studio delle condizioni materiali dei manufatti e del loro stato di degrado ha consentito di mettere a punto un insieme di interventi finalizzati alla conservazione di quelli più significativi.

Il progetto prevede la risistemazione dell'intero sito dello stabilimento con finalità di tipo ricreativo, culturale e terziario. Il riuso dell'edificio principale, quale centro a servizio delle attività produttive della zona, si articola intorno all'inserimento di passerelle autonome di distribuzione dei percorsi interni e delle reti impiantistiche, connesso a un nuovo nucleo di accesso e collegamento, contenente tutti i servizi.



# sullo sviluppo della ricerca

## I progetti in corso

### Proposta di progetto europeo "ARPARUR"

L'unità di ricerca ha partecipato nel 2009 al bando europeo "Programma di Cooperazione transfrontaliera Italia-Slovenia 2007-2013" – insieme con il VeGAL (lead partner), la Regione autonoma Friuli Venezia Giulia, la Regione del Veneto, la Provincia di Udine, la Provincia di Ravenna, il Parco regionale del Delta del Po, l'Università di Lubiana, l'Agenzia regionale di sviluppo di Nova Gorica, il Centro regionale di sviluppo di Capodistria – con un progetto sul tema "Architetture e paesaggi rurali nell'area transfrontaliera", della durata di 36 mesi. Il progetto, ancora in fase di valutazione, intende promuovere la conoscenza e la conservazione delle architetture rurali di interesse storico, attraverso lo sviluppo di un programma di ricerca congiunto tra l'Università luav di Venezia e l'Università di Lubiana che, a partire da alcuni territori dell'Alto Adriatico italiani e sloveni, prevede: il censimento delle architetture e dei paesaggi rurali, con la collaborazione degli enti territoriali di riferimento, da organizzare nella forma dell'"Atlante"; l'elaborazione di "progetti-pilota" in ambiti d'intervento prescelti, sperimentando, attraverso un laboratorio universitario transfrontaliero, un approccio di progettazione architettonica integrata; lo sviluppo di un "percorso" di marketing territoriale che metta a punto linee-guida e azioni strategiche, volte a individuare proposte concrete di riuso dei beni e ad attrarre investitori per il loro recupero.

Gli obiettivi del progetto sono stati discussi in un convegno tenutosi a Portogruaro l'11 giugno 2010, organizzato dal VeGAL con la partecipazione dello luav. L'unità di ricerca sta collaborando con il VeGAL al nuovo Programma di sviluppo locale sul tema "Itinerari, paesaggi e prodotti della terra" e sta coinvolgendo, sui temi della casa rurale e del marketing territoriale, unità di ricerca appartenenti ad altri atenei, in particolare all'Università di Lubiana e all'Università di Padova.

### Un progetto-pilota per villa Ottelio ad Aris di Rivignano

Nel Corso di laurea magistrale in "Architettura per la conservazione" della facoltà di Architettura dello luav, il Laboratorio integrato 3, condotto dai professori Eugenio Vassallo (restauro), Pierluigi Grandinetti (composizione architettonica), Paolo Faccio (consolidamento degli edifici storici), Federica Di Piazza (valutazione economica del progetto), si occupa, nell'anno di corso 2010-2011, di un caso-studio - villa Ottelio ad Aris di Rivignano in Friuli - proposto dal Comune di Rivignano insieme con la Regione autonoma Friuli Venezia Giulia.

La volontà è quella di sviluppare, con il coinvolgimento degli enti locali, la conoscenza del complesso architettonico nella sua materialità fisico-storica, come condizione di un percorso di sperimentazione progettuale finalizzato, a coniugare gli interventi conservativi e di miglioramento strutturale con ipotesi di valorizzazione e riuso economicamente sostenibili e congruenti con l'identità storica del bene.

### Paesaggio e architettura nelle politiche di sviluppo rurale

#### Luca Bulfone

direttore alle risorse rurali della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia

Il tema dei paesaggi e delle architetture rurali è di particolare attualità e interesse per la Regione autonoma Friuli Venezia Giulia che sta dando attuazione, tramite la Direzione centrale risorse rurali, agrolimentari e forestali, al Programma di sviluppo rurale, nel quadro della nuova politica agricola comunitaria.

Come nelle altre regioni italiane, il Programma di sviluppo è uno strumento

che sostiene il settore primario, promuovendo un'agricoltura multifunzionale, connessa al territorio; un'agricoltura che perde il suo carattere esclusivamente produttivo per diventare un'attività integrata con altre funzioni e settori: il turismo, la cultura, l'ambiente, il paesaggio, l'alimentazione; un'agricoltura che, per utilizzare i termini comunitari, offre specifici servizi nell'ottica di un aumento del valore ambientale del territorio e di un miglioramento della qualità della vita e dello spazio rurale in generale. In questo contesto, l'Amministrazione regionale si pone come obiettivo la promozione di iniziative concrete legate alla conoscenza, alla salvaguardia

e alla valorizzazione del patrimonio rurale esistente. Già in passato sono state realizzate esperienze connesse a questo tema, quali l'individuazione e la schedatura dei borghi rurali dei comuni della bassa friulana (svolta tramite il Centro regionale di catalogazione e restauro), gli interventi di recupero di borghi di montagna individuati per le loro caratteristiche di particolare pregio storico-ambientale, le esperienze di cooperazione e confronto con altri paesi europei sull'individuazione di strategie per la valorizzazione e il recupero del patrimonio edilizio delle aree rurali e la sua riconversione a nuove destinazioni economiche.

Si presenta ora l'opportunità di adottare come caso studio per il Laboratorio integrato di conservazione e progettazione architettonica della Facoltà di architettura dello luav di Venezia un bene del patrimonio regionale, di notevole interesse architettonico, storico e paesaggistico, qual'è il complesso di villa Ottelio di Aris, in comune di Rivignano. Comprende la villa padronale, gli annessi rustici e uno splendido parco visitabile che si affaccia sul fiume Stella. La villa e gli altri immobili al momento non sono utilizzati e richiedono importanti interventi di manutenzione. Nelle vicinanze si trova l'acquario regionale delle specie ittiche d'acqua dolce, meta di numerosi visitatori.

Questa iniziativa di ricerca e di studio rappresenta un'opportunità per la nostra Regione, non solo per l'individuazione delle possibili e migliori prospettive di recupero e di riuso di questo complesso, ma anche perché costituisce un'occasione di sviluppo di esperienze e di confronto tra enti territoriali e il mondo accademico della ricerca: una sperimentazione significativa e concreta che, nel riconoscimento e nella valorizzazione del paesaggio e dell'architettura come risorse per lo sviluppo delle aree rurali, potrà trovare ulteriori occasioni di collaborazione.



### Imparare dalla crisi: valore innovativo della conservazione e marketing territoriale

Roberto Grandinetti  
Università di Padova

La crisi economica in corso risulta complessa perché include una pluralità di componenti, di breve o di lunga durata, che operano in modo negativamente sinergico. Una componente di lunga durata è certamente rappresentata dalla crisi di sostenibilità del sistema di produzione mondiale, dovuta a un consumo di ambiente di intensità e forme tali da diventare alla fine non più compatibile con la sopravvivenza dell'ambiente e quindi della stessa produzione. La crisi di sostenibilità evidenzia quindi un limite di riproducibilità del capitalismo industriale, che in questa fase stimola un numero crescente di imprese a ripensare in chiave sostenibile: i propri processi produttivi (minori consumi energetici, minori scarti di lavorazione, minore impatto ambientale), gli ambienti di lavoro (più sicurezza e minore penosità del lavoro), i prodotti (maggiore durata, minori consumi energetici, più ergonomia, minore impatto ambientale durante l'uso e alla fine della vita dei prodotti).

Nel Nordest le imprese industriali che stanno esplorando la frontiera della *green innovation* sono molte. Si tratta, con ogni evidenza, di un'evoluzione di notevole portata se si pensa che coinvolge l'area del paese in cui il modello di sviluppo dell'industrializzazione diffusa ha raggiunto la massima intensità, con i suoi effetti positivi in termini di produzione e distribuzione della ricchezza, ma anche con notevoli costi sociali sotto il profilo del deterioramento "diffuso" dell'ambiente fisico-naturale e fisico-culturale.

La crisi di sostenibilità con cui l'economia globale è costretta sempre più a fare i conti, oltre ad aprire una nuova e selettiva frontiera di innovazione per le imprese industriali, ha alimentato un secondo fenomeno, più articolato del precedente e di non minore importanza. Per brevità lo identifichiamo come "rivincita delle attività marginali", in quanto coinvolge attività che fino a ieri apparivano marginali, sotto il profilo economico ma anche culturale, e che oggi tendono invece ad assumere un'impresca centralità: dall'agricoltura biologica all'agriturismo di qualità, dai prodotti tipici locali all'artigianato tradizionale e artistico, dai parchi naturali ai circuiti ecoturistici, dai piccoli musei etnografici alla riscoperta delle architetture rurali. E potremmo continuare. Mille contesti, dunque, eterogenei ma idealmente legati dalla cultura della sostenibilità, dove si impiegano e si producono conoscenze, si sviluppano intelligenze progettuali e microinnovazioni, si ricerca insieme la "conservazione" come organizzazione della memoria e la fruizione di ciò che si vuole conservare, si sperimentano forme originali di cooperazione tra attori diversi.

All'interno di questo paesaggio multiforme dei "costruttori di sostenibilità" si colloca certamente il progetto su "Architetture e paesaggi rurali del Nordest". Il suo interesse non nasce solo dai contenuti specifici – come intervento di conservazione "intelligente", nel senso indicato sopra – ma anche perché rappresenta un caso di cooperazione tra università ed enti locali, due categorie di soggetti che è raro vedere all'opera insieme nella realizzazione di progetti complessi.

Passando dal livello degli attori con i loro progetti a quello del territorio in cui risultano immersi, è possibile qualificare

un determinato territorio come "sostenibile" al sussistere di due condizioni: a) è elevato il numero di attori (individui, imprese, istituzioni) che adottano comportamenti e sviluppano strategie e progetti sostenibili; b) esiste un (meta) progetto che funge da contenitore dei singoli progetti, ne verifica la reciproca compatibilità, promuove le possibili sinergie, costruisce infine un'identità condivisa, una vera e propria risorsa – questa – a disposizione degli attori locali che si muovono sulla frontiera della sostenibilità. Nell'ottica delineata, ad esempio, i due fenomeni di cui si è parlato in questa nota – quello delle imprese industriali sostenibili e quello delle attività sostenibili non più marginali – trovano interessanti convergenze. Le prime infatti possono essere interessate a inserire nella loro comunicazione commerciale il territorio in cui operano, sponsorizzare anche per questo attività sostenibili che si sviluppano nel territorio, usare la qualità del territorio per attrarre risorse umane qualificate, promuovere il territorio nei confronti di chi visita l'azienda per motivi professionali. La regia di un metaprogetto di territorio sostenibile cade, vista la sua complessità, sotto la responsabilità di una pluralità di attori istituzionali, non necessariamente solo pubblici, capaci di interagire e collaborare. Inoltre, un progetto di siffatta natura si configura, a parere di chi scrive, come un "piano di marketing territoriale".

Il marketing territoriale attrae da diverso tempo l'attenzione di studiosi e operatori. Ciò anche in ragione del fatto che questa disciplina si è confrontata con la valorizzazione socio-economica di un variegato insieme di sistemi territoriali – dalla città metropolitana all'area a vocazione turistica al distretto industriale – dove il territorio è concepito nello

stesso tempo come prodotto e come risorsa. Al di là delle differenze che caratterizzano questi sistemi, l'impiego non superficiale dell'approccio di marketing territoriale porta a considerare il territorio non semplicemente come un prodotto dato, da comunicare e vendere, ma come una variabile complessa, sulla quale intervenire attraverso un progetto che ne canalizzi lo sviluppo nella direzione desiderata. Neppure in questa seconda accezione, comunque, il marketing territoriale risulta necessariamente associato al concetto di territorio sostenibile. Infatti, come ogni altro campo di applicazione del marketing, il marketing territoriale si colloca in posizione puramente strumentale rispetto agli obiettivi perseguiti da chi lo utilizza. Se gli obiettivi non includono la sostenibilità, nemmeno il marketing territoriale la conterrà.

Uno dei fattori che contribuiscono in misura significativa a determinare la complessità del territorio è costituito dalla pluralità di attori, pubblici e privati, che partecipano alla sua produzione e fruizione. La cooperazione tra attori rappresenta pertanto una condizione imprescindibile per il raggiungimento degli obiettivi nei progetti di marketing territoriale; allo stesso tempo, rappresenta un fondamentale terreno di lavoro in questo tipo di progetti.

In definitiva, il marketing territoriale possiede una proiezione, interna (al contesto locale) – finalizzata a creare identità, conoscenze condivise e atteggiamenti collaborativi – che si aggiunge alla tipica proiezione verso i pubblici esterni. La capacità di lavorare bene su entrambi i fronti rappresenta la sfida principale delle applicazioni del marketing territoriale, a maggior ragione quando esse si pongono al servizio della sostenibilità dei territori.



# ad ariis di rivignano in friuli

## Il borgo e il castello

Il nucleo del borgo di Ariis è originariamente costituito da un castelliere con funzione di difesa, individuabile nel margine nord-est dell'attuale villa, e da insediamenti agricoli caratterizzati da fattorie. Successivamente alla caduta dell'Impero romano, la campagna viene via via abbandonata; solo dal 1267 vi è la presenza documentata di un castello con borgo fortificato, che funge da punto cardine di difesa del territorio patriarcale. L'aspetto del fortilizio ci viene restituito da una suggestiva immagine seicentesca, che mostra la presenza di una cinta muraria, di una porta sul fiume, di una torre di difesa, di un palazzo e della chiesa; esso viene arricchito in un disegno successivo, del XVIII secolo, dove si rilevano le prime trasformazioni a seguito dell'abbandono della funzione difensiva del castello e del suo riuso come abitazione legata all'agricoltura. Saranno i nobili friulani Savorgnan, proprietari del castello dal 1395 sino alla fine dell'Ottocento, a operare la trasformazione del complesso con il passaggio, tra il XVII e il XIX secolo, da castello a villa.

## Il complesso della villa e il borgo

Villa Ottelio prende il nome dalla omonima famiglia che succedette ai Savorgnan e sorge sulle vestigia dell'antico castello. Ancor oggi sono visibili porzioni di mura di grande spessore sia lungo il fronte est della villa, che lungo il limite ovest dei magazzini. Un raffronto tra i disegni seicenteschi e settecenteschi e la cartografia storica evidenziano infatti come il compendio si attesti sul perimetro dell'antico castello, anche se si assiste a un arretramento del confine sud della



cinta muraria, che esclude la chiesa parrocchiale con l'annessa canonica. Fin dalla sua costruzione il complesso mostra la sua vocazione agricola e commerciale, testimoniata sia dalla costruzione di una serie di edifici adibiti a magazzini e depositi, che dalle caratteristiche dell'abitazione padronale: la villa occupa solo una porzione dell'intero insediamento, è un edificio planimetricamente molto semplice, realizzato in tempi diversi, che prospetta sull'ansa dello Stella. Gli edifici aziendali annessi occupano invece gran parte del complesso andando a formare, insieme alla villa, un'ampia corte-giardino. Di grande interesse risulta l'edificio denominato "magazzini del sale", probabilmente già presente nel Seicento quando i Savorgnan, appaltatori dell'approvvigionamento e del commercio del sale per la Serenissima, ne detenevano il monopolio in Friuli, insieme al tabacco,

e lo distribuivano nei loro feudi. La tesi di laurea di Lucrezia Armano "I magazzini del sale di Ariis" (Luav, anno accademico 1993-1994) illustra ampiamente – attraverso lo studio di documenti e delle analogie riscontrate in altri manufatti con la medesima destinazione d'uso – l'utilizzo di questo edificio per il deposito e lo smercio del sale: ipotesi avvalorata dal fatto che un ramo del fiume Stella, ora scomparso, circondava il castello passando proprio dietro i magazzini, agevolando quindi le operazioni di carico e scarico delle merci. Insieme alla villa si sviluppa anche il borgo rurale di Ariis che, in parte trasformato da interventi recenti, rimane comunque coerente con gli antichi modelli insediativi, conservando manufatti di rilievo, come un mulino sulla roggia Brodiz, alcune case rurali di impianto seicentesco di notevole valore storico, il complesso della chiesa di San Giacomo

e dell'ex ghetto ebraico, oggi destinato a opere parrocchiali.

## Il parco

Come testimonia la mappa catastale austriaca, il complesso di villa Ottelio può dirsi compiuto nel 1835. Alcune aggiunte risalgono alla fine dell'Ottocento, come il giardino all'italiana, la serra sul fronte sud della villa, l'edificio per la servitù a nord e il grande parco all'inglese, caratterizzato da specie arboree di pregio. Il compendio del parco, che ha una superficie di circa undici ettari e si estende dalla villa verso il fiume Stella, è senza dubbio legato alla storia della villa, anche se gli studiosi non riescono a collocare tale struttura vegetale in un momento storico ben preciso, date le pesanti trasformazioni subite tra la prima e la seconda guerra mondiale. È un parco che presenta molte varietà di specie arboree e grande ricchezza di ambienti

naturali, sempre integrati con l'elemento acqua, che caratterizza anche il Parco dello Stella. A tale riguardo si rimanda alla tesi di laurea di Fabio Conti "Un bene culturale e l'acqua. Il fiume Stella e villa Savorgnan-Ottelio" (Luav, anno accademico 2000-2001).

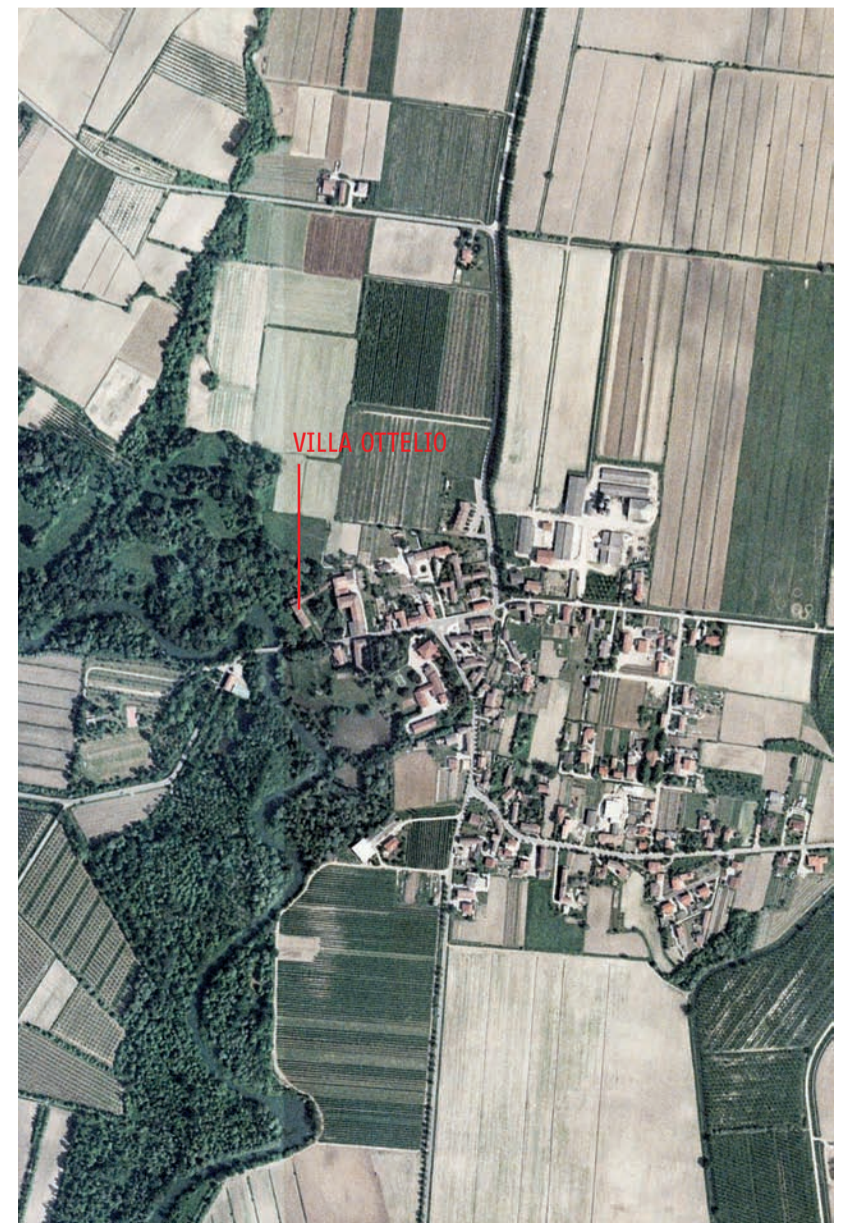
Grazie alla volontà del Comune di Rivignano viene realizzato, nel 1998, uno studio finalizzato alla manutenzione del parco. Il progetto consente di realizzare gli interventi più urgenti e di proseguire con un continuo lavoro di gestione affidato direttamente a volontari.

## Lo stato di fatto

Nel 1986 il complesso della villa viene acquistato dalla Regione autonoma Friuli Venezia Giulia e gestito dall'Azienda delle Foreste che, nel 1990, commissiona un progetto di sistemazione dell'edificio della villa. Vengono realizzati solo lavori di consolidamento strutturale, che snaturano la struttura storica del manufatto, cancellando testimonianze preziose del suo passato. Dal 1996 il bene viene gestito dalla Direzione regionale del patrimonio, che amplia la proprietà acquisendo anche il parco e gli annessi rustici. Svartati progetti di riuso del complesso si sono succeduti in questi ultimi anni, nessuno dei quali ha avuto seguito. Nel 2005 la Regione decide di mettere in sicurezza l'area, recintandola completamente in attesa di un suo recupero complessivo non ancora avvenuto. Allo stato attuale il compendio della villa presenta fenomeni di degrado soprattutto delle coperture dei magazzini, che stanno pregiudicando l'integrità materiale dei manufatti.



Viste e planimetrie dello stato di fatto



# nei borghi del collio sloveno

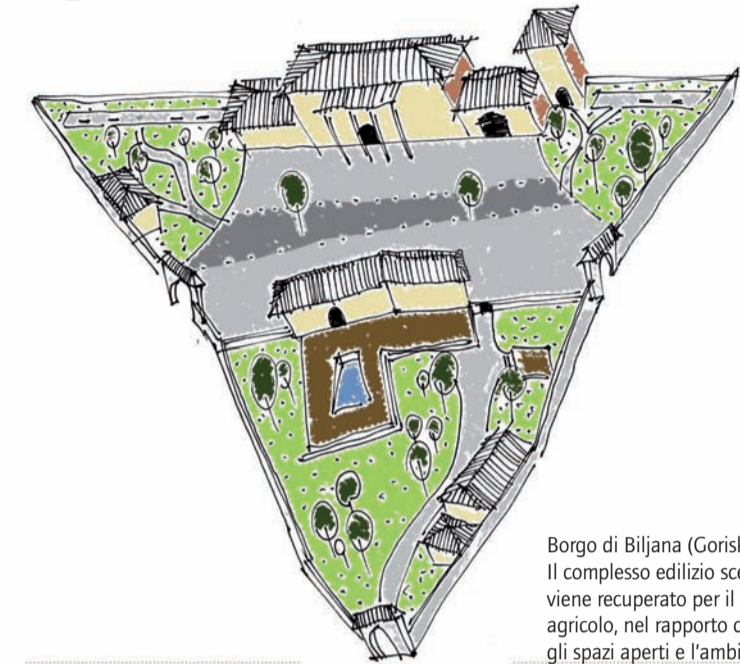
**Rinnovo abitativo nei paesaggi culturali in Slovenia: Goriska brda, Šavrinsko gričevje**

Živa Deu, Alenka Fikfak, Alma Zavodnik Lamovšek, Università di Lubiana

L'attenzione per la salvaguardia delle caratteristiche del patrimonio culturale e ambientale è già oggi parte integrante delle attività dell'uomo, anche di quelle che prevedono lo sviluppo del territorio. A livello internazionale numerosi sono i documenti che affrontano i principi dello sviluppo sostenibile, della conservazione del patrimonio culturale, della valorizzazione dell'identità ambientale (Agenda 21, Agenda Habitat, Dichiarazione di Istanbul, Carta di Lipsia, ecc.), confortati oggi anche da atti e documenti di pianificazione strategica della Slovenia. Lo sviluppo di professionalità correlate all'individuazione di idee per il futuro era l'obiettivo di questo seminario didattico e workshop di progettazione, di cui qui si mostrano alcuni risultati. Tali idee riguardavano conservazione e rinnovamento del patrimonio culturale, a partire da un ruolo "nuovo" della casa rurale tradizionale. Per l'attuazione di questi obiettivi e l'applicazione del programma di lavoro sono stati selezionati i seguenti paesaggi culturali: Goriska brda (il Collio, parte della Slovenia occidentale) e Šavrinsko gričevje (i colli dell'Istria slovena, la parte di Capodistria).

## Identità e caratteri architettonici dei beni culturali

Il primo passo per la qualità del rinnovamento del patrimonio culturale si intreccia con la conoscenza degli insediamenti esistenti, l'individuazione di tipologie, le ragioni che ne hanno prodotto la formazione. I due paesaggi culturali selezionati hanno caratteristiche analoghe, nelle condizioni naturali (la superficie coinvolta - flysch con pendii ripidi a nord e pianeggianti a sud - e il clima settentrionale delle zone periferiche del



Borgo di Biljana (Goriska brda). Il complesso edilizio scelto viene recuperato per il turismo agricolo, nel rapporto con gli spazi aperti e l'ambiente.

Mediterraneo caratterizzato da temperature più elevate) e nelle influenze culturali (corrente culturale dominante italiana e notevoli impatti deboli dell'Europa centrale).

Gli insediamenti di Collio e Savrini sono costituiti da villaggi agglomerati sparsi sul territorio, dove le case in pietra si sono sviluppate ai bordi della terra fertile o di acque protette o in cima alle piccole colline che si ergono, in posizione dominante, sul paesaggio: Smartno, Medana, Krkavce, Pàdena e altri villaggi, che sono visibili già da lontano. I borghi sono composti da strutture compatte, integrate nell'agglomerato. Le fattorie sono costituite da numerosi vani abitativi e per servizi, che si accostano uno all'altro in composizioni variabili, creando un nucleo intorno al cortile, aperto o chiuso verso l'esterno agricolo. Il formarsi delle strutture edilizie si è sviluppato lungo la via del villaggio. Le forme quindi, come le vediamo oggi, si sono via via modificate nel corso degli anni. La fattoria aumentava di forma con l'aggiunta di singole stanze, in linea, in altezza e in profondità, e rappresentava visivamente le modalità con cui si svolgeva

la vita dei suoi abitanti: se la famiglia cresceva, se era una buona annata per l'agricoltura, ecc.

Questo tipo di casa rurale aveva la seguente disposizione: la cucina con il focolare era l'elemento centrale più importante della famiglia, in alcuni casi era spostata verso l'esterno (con un'accentuazione nella volumetria della casa). La cucina è sempre stata al piano terra e il suo ingresso segnalato in facciata con una cornice visivamente evidenziata. Le camere, disposte a destra e a sinistra della cucina, avevano una funzione di stanze per dormire e per custodire gli alimenti e gli attrezzi per l'agricoltura. Tale semplicità funzionale è abbastanza simile nell'area dei paesaggi mediterranei, ed è rimasta invariata per molti secoli fino alla seconda guerra mondiale. L'immagine dell'edificato è fortemente influenzata dalla trama e dal colore delle murature, derivate dalle caratteristiche del materiale costruttivo, la pietra: calcare con venature di flysch e arenaria. In queste regioni le case tradizionali erano prevalentemente senza intonaco. Qualora utilizzato, esso proteggeva dal degrado la qualità della pietra.

Gli edifici in calcare bianco o grigio, che era per la regione il materiale più costoso, presentavano elementi architettonico-decorativi in pietra trattati come sculture.

## Conservazione e rinnovamento: proposte di progetto

Nella parte introduttiva del workshop di progettazione, gli studenti hanno aggiornato il loro lavoro con informazioni generali sull'edificio e sulla sua posizione nel villaggio e hanno cercato di capire la cultura del passato, l'identità del paesaggio culturale. Tutte le attività erano conformi alla normativa slovena sulla tutela del patrimonio culturale, con un metodo di lavoro, diviso in quattro parti:

- la valutazione dell'importanza culturale del patrimonio architettonico;
- la valutazione del rischio/vulnerabilità di tale patrimonio;
- gli orientamenti per la sua conservazione;
- l'idea di rinnovamento, con la proposta di progetto.

La valutazione dell'importanza dell'edificio scelto è stata fatta sulla base di un'analisi dettagliata delle fonti esistenti e delle risorse fisico-materiali: l'analisi storica ed estetica, il valore scientifico e sociale dell'oggetto di intervento. In questa fase è stata esaminata la situazione dello stato di fatto e, contemporaneamente, l'analisi della vulnerabilità dell'edificio (compresi i danni alla costruzione, il tipo e la gravità delle lesioni), sulla base di osservazioni, sondaggi e ricerche dettagliate.

Sono stati quindi sviluppati orientamenti finalizzati a potenziali cambiamenti. Questi ultimi sono pensati per la progettazione di idee innovative per il rinnovamento che non devono essere associati solo a un abbellimento estetico, ma anche a un vero e proprio cambiamento, senza il quale non è possibile lo sviluppo. E su quest'ultimo è stato orientato il laboratorio di progettazione architettonica, sulle case rurali dei paesaggi di Goriska brda e Savrinsko gričevje.

## Studenti partecipanti

Alja Bukovec, Tina Peršolja, Ina Szilagyi, Jurij Pevec, Nina Cestnik, Živa Repovž, Špela Zore, Simon Burič, Davor Jerman, Andrej Zonta, Katja Drnovšek, Sanja Kašaj, Ana Vidic, Katarina Mravlja, Janez Markelj, Sinan Mihelič, Alesja Mrak, Jure Grohar, Anja Vidic



Borgo di Korte (Šavrinska brd), uno dei più grandi dell'entroterra di Capodistria. L'edificio scelto, composto da tre case, viene recuperato secondo differenti alternative d'uso (abitazione, studio e galleria d'arte, centro culturale rurale).



Borgo di Slapnik (Goriška brda), disabitato e in rovina. L'idea del recupero ne prevede il riuso abitativo, con alloggi, servizi, spazi per la musica, ecc., per il turista che cerca un ambiente isolato dal mondo.

